

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2985 645

Novicea

D. S. Cassiano

Pa. Gio: Taueru } bene:  
M.° Franco Cavalli } ziani

medicina

Novam. fol. 169. —

Marcus Corniani

co: degli Algarotti

ALE

RAMM.

IANI

NTTI

81

NO

BRAIDENSE

ym

N. 33.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2981

BRADENSE

MILANO



LA  
DORICLEA

DRAMMA  
Musicale:

DI  
GIOVANNI  
FAUSTINI.



IN VENETIA,  
MDCXXXV.

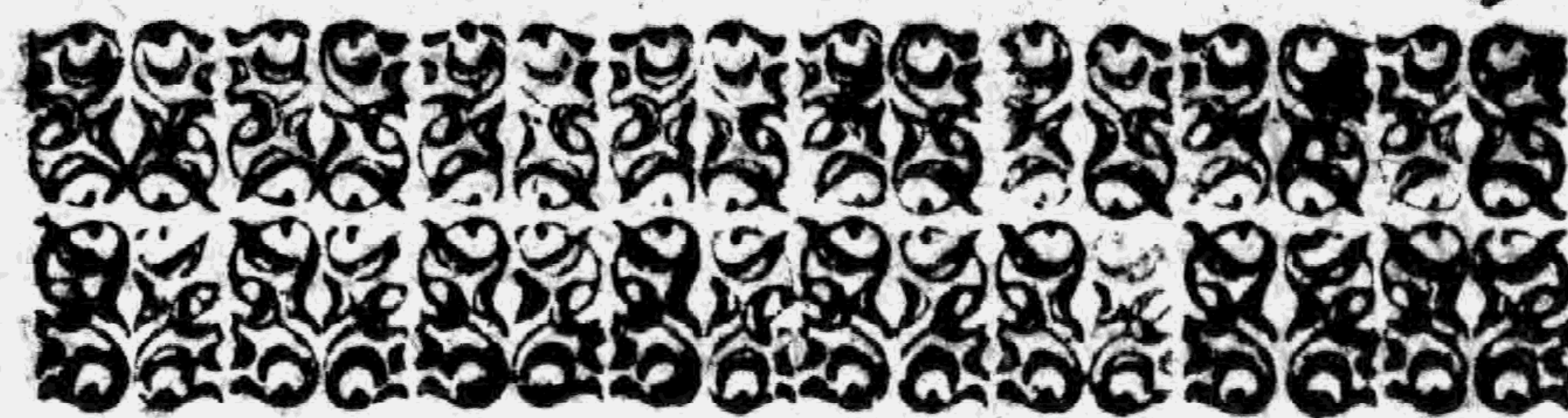
---

Pretto Francesco Miloco.

*Con Licenza de' Superi-  
riori, e Privilegi.*







MO  
ALL' ECCELLENT.

SIGNOR  
MAVRITIO  
TIRELLI.



GIOVANNI  
FAVSTINI.

**ON** posso più raffrenare, Ec-  
**CELLEN**cellentissimo Signor mio, gl'  
**IMP**empiti generosi di Doriclea :  
**INTOL**intollerante di rimanere se-  
polla nell' angustiezze della Casa pater-  
A 2 na,



na, si parte dalle mosse per giungere alle  
 mete d'vna gloria immortale. Semplice,  
 ella è giouane, e guidata dalla cieca scorta  
 del suo ardimento non pauenta gl' Al-  
 cidi, che la sfidano, e non mira l'insidie,  
 apprestatele per impedirle il camino, da  
 due potenti nemiche, l'emulatione in-  
 teressata, e l'ignoranza pretendente. Mi  
 vaticina il core, che con la spada saprà  
 schermirsi dalle clauue de gl' Hercoli, ma  
 temo, che non inciampi il suo piede ne'  
 lapei tesile da queste due femine pazze,  
 e inuiperite. Tocca à V. S. Eccel-  
 lentissima, come amico del Padre,  
 e per l'affetto, che porta à questa Ama-  
 zone, quale bà tratto, si può dire, i pri-  
 mi variti nelle sue braccia, ad assi curar-  
 le il sentiero, & à difendere la sua ripu-  
 tatione contro la sfacciata ambitione di  
 certi rozzi versificatori, che poveri d'in-  
 uentioni, o per dir meglio dissipatori del-  
 l'altrui, trattano l'arti della maledicen-  
 za, tentando di deturpare le Composi-  
 tioni de gl'ingegni migliori de'toro; non sa-  
 pendo queste Piche la difficoltà dell'in-  
 uentare, perche non hanno giamai inuen-  
 tato, e ch'egliè, come mi disse lei vna vol-  
 ta, vn filosofare.

Consegno dunque à V. S. Eccellentis-  
 sima Doriclea, e mi dò à credere, ch'ella  
 sarà

sarà per viuere vna vita gloriosa nella  
 serie de' futuri secoli, mentre verrà pro-  
 tetta dall' Hippocrate de' nostri tempi;  
 e in uero s' hora regnassero le fauolose  
 Deitadi di Homero voi sareste il loro Peo-  
 ne, onde à imitatione di Menecrate pote-  
 te vsare il Titolo di Gione, hauendo più  
 volte à guijsa d' Esculapio rauinati i cada-  
 ueri: E s' Antonio Musa hebbe d' Augu-  
 sto vna statua per l'ottenuta salute, voi  
 meritate i Colossi per tanti conseruati in-  
 diuidui. Prosperi il Cielo per la prospe-  
 rità de gl' huomini V. S. Eccellentissima,  
 ch'io per fine le bacio le mani.







# ARGOMENTO.



**A**rtabano, pronepote di quell'Arface, che costituì l'Impero de Parthi formidabile alla grandezza Romana, desideroso d'uguagliare la gloria de' suoi Antenati con dilatare i confini di quel vasto dominio con noui acquisti, dopò hauer posto il giogo à popoli di Battrò, & à Scogdiani confinanti con i fiumi Oxo, & Iaxarte, drizzò l'armi vittoriose, e fortunate contro Tigrane Rè dell'Armenia. Questi sconfitto più volte dal bellicoso Artabano, & persa Tigranocerta sede Reale, reso, qual'Anteo, più vigoroso nelle cadute, fece conoscere al Partho, che le sue Saette non erano valedoli à pauentare vn core, che non temeva punto quelle dell'implacabil fortuna: alla fine radunati di nouo gli auanzi delle sue perdite, gettò vn ponte sopra l'Arasse, & andò ad assalire l'uno nelle trincee il nemico. Era Artabano intento all'oppugnatione d'Artassata, che pertinace nell'af-

l'affetto del suo Signore hauea sola fra tutte l'altre Cittadi Armene sprezzate le sue vittorie, & negato di rendere tributo alla Parthia. Combattono ostinatamente ambo gl'esserciti nelle Campagne Arassene, in faccia de gl'assedati, l'vno per la gloria, l'altro per la libertà dell'Armenia, ma dopo varij cuenti hora di prospero, & hora d'auerso Marte, prouò il generoso, ed'infelice Tigrane non dissimili da primi i fati di quella giornata; fù rotto, & dissipate a fatto le reliquie delle sue squadre fugge, seguito da pochi, la fortuna del vincitore.

Doriclea, nata del sangue Reale di Ponto, c'hauea voluto essere sempre à parte di tristi casi del suo caro Consorte, e trà gl'Esserciti, e nelle mischie errare armata, e combattere per la sua vita, fece sconosciuta quel giorno proue di valore inudite. Ella quali vn folgore aperse l'ordinanze Parthe, & atterrando chi tentaua d'opporli al suo coraggio penetrò nel centro dell'essercito hostile, & iui ad onta di mille ferri ferì Artabano: pure veduto abbandonato da chi regge le cose humane l'ardire Armeno, mortole sotto il Destriero, & ferita da più saette nelle parti più neruose de' piedi, accompagna, benchè pigra al corso, la fuga dell'amato Tigrane.



Dalla rotta dell' effercito Armeno , e dalla fuga di Tigrane , & di Doriaclea principiano le attioni della Fauola.



IN-



INTERLOCVTORI.



- L' Ambitione
- L' Ignoranza
- La Virtù
- La Gloria
- Doriaclea moglie di Tigrane.
- Tigrane Rè d' Armenia .
- Oronte Soldato Armeno .
- Choro di Soldati Armeni .
- Sirena Capitano de Parthi .
- Artabano Rè de Parthi .
- Clitodoro Medico Regio .
- Eurinda sorella di Artabano .
- Melloe Dama d' Eurinda .
- Farnace Prencipe Hiberò .
- Sabari Moro , scudiero di Farnace .
- Venere .
- Choro d' Amorini .
- Mercurio .
- Choro di Cittadini d' Artassata .
- Orindo Nano , paggio di Farnace .

Prologo .

A s L' Ira



L'Ira  
Il Furor } Ministri di Marte.

La Discordia

Marte.

Meflo.

La Pace.

Choro di Soldati di Surena

Choro di Sold. Parthi Pretoriani } Taciti.

Choro di Damigelle d'Eurinda

Parte della Favola si rappresenta sopra  
le rive dell'Arasse, parte nel-  
la Città d'Artassata.

PROLOGO

PRO-

# PROLOGO

FINGESI LA SCENA

Il Monte della Virtù, nelle cui cime  
si rimira il tempio della Gloria.

L'Ambitione, l' Ignoranza, la Virtù,  
la Gloria.

Amb. **T**erminato è 'l viaggio,  
Ecco il monte sorella.

Ign. Ohimè com'impedita  
E da tronchi, e da sterpi è la salita?  
Quei macigni pendenti,  
Quell'erte rupi ruinose, horrende,  
Promettono i sepolcri a chi v'ascende.  
Sciagurata la brama,  
Che di salire de la Gloria al tempio,  
Qui, da le reggie ou' alberghia, mi trasse.  
E tu perche mi fosti  
Mal saggia Ambitione  
D'impresa disperata, e guida, e sprone?

Amb. Ben tu sei l'ignoranza.  
E che credevi forse,  
Che si salisse qui come ten' vai  
Per le Città in carro d'oro assisa,  
Con la fortuna a lato? il piè calloso  
Conviene di fare, ha' da sudar la fronte  
Prima ch'al tempio si giunga, e varchi il monte.

Ign. Non haurò cor giamai  
Di calcar questa via così scoscesa,

A 6 E anez-



12 PROLOGO.

E auezza à le mollitie, io non potrei  
 Orma stampar, benchè volessi, in lei.  
 Amb. T' auiliscono i lussi.  
 Al Delubro immortale  
 Ti condurrò sù l'ale.  
 Ign. Sì sì, non si ritardi, a voli, a voli.  
 Ma giunte a l'erta, e come  
 M'introdurrò nel tempio? io rauisata  
 Sarò da' suoi Custodi, onde pauento (ro  
 Direpulse, e di sferze. Am. Oh s'io nò er-  
 Ecco de' tuoi timori, ecco i rimedi.  
 E la Virtù colei, (voglio,  
 Che se ne viene al mōie? I. E' dessa. A. Io  
 Che sien le spoglie sue prede di noi,  
 Onde di lor iù poi  
 Vestita, ageuolmente ingannerai  
 Le custod. e del Tempio, ed' entrerai.  
 Ign. Auueduto ritrouo.  
 Che non ci vegga. Amb. Infino,  
 Che s'auicini, ascose  
 Starem noi dietro a queste querce anose.  
 Vir. Son pur tutta bellezza  
 Non caduca, ma eterna,  
 E il mondo nò mi mira, e nò m'apprezza,  
 Io, che l'alme solleuo, e al Ciel le manto  
 Men vò negletta per le selue errando.  
 Di porpora adornato  
 In trono il Vitio siede,  
 Riuerito dal senso, e adorato,  
 Ed'io, che beni sempuerrar reco,

Hò

PROLOGO. 13

Hò da pascèrmi à pena, ò secol cieco.  
 Chi m'incontra, e mi vede  
 Sì pouerà, e mendica  
 Nò vuol seguirmi, e al mio dir nò crede,  
 Sen' ride a l'hor che da mia bocca itede,  
 Che la felicità da me dipende.  
 I. Nò gridar, taci. V. Ohimè. I. Taci ti dico.  
 Amb. Spogliati. Vir. Che volete  
 Voi far di queste vesti,  
 Non son come vedete  
 Già di gemme fregiate, e carche d'ori,  
 Tanto, prede mendiche, allettan voi,  
 Che possedete in Corte ampij tesori?  
 Amb. Troppo garruta sei.  
 Ign. A forza di percosse  
 Resti nuda costei.  
 Vir. Ah pouera virtude, e chit' oltraggia?  
 Amb. Prendi cotesto sole.  
 Ign. Lascia questa d'alloro  
 Verdeggiate Corona. Amb. Eccola nuda.  
 Ign. Partiti via di qui, partiti, fuggi.  
 Am. Raddoppia l'ò. e. Vir. O' deprauata età,  
 In cui da l'ignoranza è discacciata  
 La Virtù dal su' albergo, e ignuda va:  
 O' deprauata età.  
 Amb. Al vestirti, agli inganni.  
 Quesi' effigie Febea  
 Cingiti al seno, affrettati. Ign. Non vedi  
 Se pigra io sono? appresta pure i panni.  
 Am. Cò la tua destra, la mia destra afferra.  
 Ign. Strin-



Ign. Stringimisi, che nō trabecchi à terra.

Amb. *Al tempio de la Gloria*

Ign. *L' Ignoranza sen' vola*

*D' Ambition sù l' ali,*

*Da Virtù mascherata, hoggi ò mortali.*

Glor. *Precipitate, indegne*

*Di rimirare il Sol, precipitate*

*Da quest' aeree region beate.*

*Noie, noie à me fite, ò fraudolenti,*

*Ite à franger, cadenti,*

*Quelle selci, e il Tonante,*

*Com' egli à fece a Encelado, vi danni*

*Trà dirupi sepolti à viuer gl' anni:*

*Sol ricetti del monie*

*Sono le sacre sommitade apriche*

*D' anime illustri, e di virtude amiche.*

*Di voi Veneti Heroi,*

*Le cui virtù sublimi*

*Volan dal freddo Borea, à caldi Eoi,*

*Di voi inido è il tempio, in lui viurete,*

*Ad onta di Saturno, immortalati*

*A secoli venturi, ò fortunati.*

*Voi spettatrici belle*

*Questa notte vedrete*

*Di Gloria onusto il vostro sesso imbelle,*

*E in vn comprenderete,*

*Che non solo egli puote*

*Debelle amorofo*

*Con i' armi del bel viso i cori, e l' alme,*

*Ma co' l' ferro apprestarsi à cor le palme.*

ATTO



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Si figura la Scena alpestra, e sassosa, diuisa dall' Arasse, fiume, che nato nel Monte Tauro scorre per lunghissimi tratti per Oriente sino nella Media Atropatia, hora detta Seruan, indi riuolgendosi per l' aspetto Settentrionale verso Occidente, e congiuntosi con il Ciro, dopò hauer irrigate le Campagne d' Artassata, Città dell' Armenia, & la pianura Arassena sbocca nel mare Caspio.*

*Dorielea, Tigrane, Choro  
di Soldati Armeni.*

Dor. *P* *Vò la virtù del core*  
*Ne le sciagure inuitto*  
*Superar de le piaghe il rio dolore,*  
*Ma non è già bastante*  
*A dar il moto al tardo piè trafitto;*  
*Egli imbelle s'arresta, e vacillante,*  
*E il*



E il tiranneggio indarno,  
Perche mi renda ancor, dolce Consorte,  
Compagna di tua fuga, e di tua sorte.

Tigr. Fatti appoggio ben mio  
Di questo braccio, o crudi fati, o Dio:  
Infelice Tigrane,  
Non eran paghi à pieno  
Gl'arbitri ingiusti de le cose humane  
D'hauerti tolto il regio trono Armeno,  
Senza condurti in seno,  
Trà le tue fugghe, languida, e ferita  
Quella bella, ch'adori,  
Che pugnò per tua vita?  
O d'astri imperuersati empj rigori.  
Siedi, siedì ben mio  
Sù questo sasso, o crudi fati, o Dio.

Do: Deb nò fermar del tuo fuggire il volo,  
Non sieno i casi miei, ti prego, o caro,  
Di tua salute il precipitio amaro.

Segui il corso primiero,  
Nè sù questo sentiero.

Al Partho vincitor tanto vicino  
De la tua Doriclea pietà i' arresti,  
Forse custodia hauran di lei quei Cieli,  
Che giran sempre à le tue glorie infesti.

Tigr. Ch'io parlo, e t'abbandoni?  
Ch'io fugga, e qui ti lasci  
Di vita in forse, e de nemici in preda?  
Ah che non son già nato  
D'vna gelata rupe,

Nè

Nè da le poppe di rabbiose lupe  
Nutrimento di latte hò mai succhiato;  
Pria di qui partiranno  
Questi immobili sassi,  
Ch'altroue io drizzi i passi  
Senza di te, che sei  
Spurio de' spirti miei.  
Voi, che pugnaste coraggiosi, e fieri  
Per la patria commune  
Sfortunati guerrieri,  
Già che posta in vn fiume  
Ogni nostra salute  
Han le stelle adirate,  
Frettolosi quel ponte hor dissipate.

## SCENA SECONDA.

Oronte, Tigrane, Doriclea,  
Chorodi Soldati Armeni.

Or. CESSATE, o là, cessate  
Di distruggere il ponte,  
E non mi contendete  
Il varco, io son amico, io son Oronte.  
Fuggi Signor, deb fuggi,  
Se tu non vuoi da ferrei lacci auuinto  
Restar preda de' Parthi, o pure estinto.  
Le speranze abbandona,  
Che nel fiume hai riposte,  
L'han guadato i nemici

De



De la costa del monte à le radici,  
 E quì saranno hor hora,  
 Se noi tardiam la fuga,  
 Le fortunate, e vittoriose spade  
 Co'l sangue nostro à lastricar le strade:  
 Cozzar con il destino  
 E' follia, non virtude, e non va'ore,  
 Fuggi hor, che t'èpo hai di fuggir Signore.

Cho. Via, via di qui  
 Fuggiamo rapidi  
 Fuggiamo sì:  
 Nò timor del nemico il cor n'ingombra,  
 Rivolte à nostri mali  
 Temiamo di là sù l'ire immortali.  
 Via, via di qui  
 Fuggiamo rapidi,  
 Fuggiamo sì.

Tigr. Fuggite pur, lasciate  
 Vili sudditi, indegni  
 Di titolo guerriero  
 Quì la vostra Reina esposta à morte,  
 Che de l'infamia à vergognose mete  
 Vi condurrà la via, per cui correte.  
 Saranno à vn caso istessa  
 Soggette Doriclea e nostre vite,  
 Vengano pure ardite,  
 Da le vittorie lor fatte più fiere,  
 Quì le Parthiche schiere,  
 Che redran come sà vibrare il ferro,  
 Recider palme, e funestar trofei,

Vn

Vn braccio disperato,  
 Vn core innamorato:  
 Vò, che l'Arasse apporti,  
 Gonfio di sangue humano,  
 Horribili tributi al mare Hircano.  
 Dor. Cedi Tigrane, Cedi  
 A quella Dea, che da tè volse il crine,  
 Che Partha è diuenuta à tue ruine.  
 Non render disperato  
 Di libertade à nostri Armeni il seme,  
 Vini, e del Regno serbati à la speme.  
 Fuggi à l'Assiro amico,  
 E à me, che la tua fuga,  
 Più seguire non posso, o mio diletto  
 Traffigi, e suena il petto,  
 Nò vada in Parthia prigioniera, e serua  
 La moglie di Tigrane,  
 D'Armenia la Reina  
 Ad'apprestare i letti, à tesser manti  
 Del Rè nemico à le lasciue amanti.  
 Sù generoso ardisci,  
 Fiero ne la pietade,  
 Pietosa crudeltade,  
 Eccoti inerme il sen, che fai? ferisci.  
 Or. Oh magnanimo core, animo grande.  
 Tigr. Numi eterni del Cielo,  
 S'io v'offesi, à ragion punite voi  
 Con rigido flagel l'empio nocente,  
 Mà che giamai vi fece  
 Quest'anima innocente?

Se



Se per castigar me sferzate lei,  
Del gouerno del mondo indegni siete  
Crudelissimi Dei.

Doriclea? bella mia?  
Ah, che formar più accenti  
Non mi lascia il dolore,  
Dolor ch' in pianto mi distilla il core.

Or. Haurei di maro il petto,  
S' al di lui pianto non sgorgassi anch' io  
Di lagrime da gl'occhi vn caldo rio.

Dor. Eh, che piangi, eh che tardi,  
Sono inutili i pianti,  
Dannose le dimore,  
Precipitano l' hore,  
E il Partho dite auaro a noi sen' viene,  
Deh mi rapisca vn colpo sol, ti prego,  
A' seruil lacci infrà quest' erme arene.

Tigr. Misero che farò,  
Ne le viscere amate  
Il ferro immergerò?  
No, quest' infansto giorno  
Spettator non sarà  
Di sì inudita, e barbara impietà:  
Viva, ne parca sia  
Del suo flame vital la spada mia.  
Ma che parlo, che dico  
Folle marito, effeminato amante,  
Dunque quel bel sembiante,  
Arco, e face d' amore  
Sen' andrà prigioniero

Ad

Ad infiammar del rio tiranno il core?  
Che vuoi tu, ch' Artabano  
Se ti leuòl' Armeno scettro, ancora  
L'honor ti tolga ah mora pure, ah mora:  
Ma lasso infrà l'horrore impetro, e gelo  
Di sì atroce pensiero, d' crudo cielo.  
Tigrane ardir, ardir, vinci te stesso,  
Amor ceda, e pietà,  
Sia ministra d'honor la crudeltà.

Or. Fuggi, fuggi Signore, ecco che spunta  
Vna squadra de Parthi homai dal Colle.

Dor. Non più dimora, su  
Uccidi, e fuggi, oh Dio, che badi tu.

Tigr. Che feci, ohimè, ch' oprai?  
Che barbarie comisi? ah vista, ah, ah.

## S C E N A T E R Z A .

Surena, Doriclea.

Sur. **I**l cor feroce è vn cōsiglier mendace,  
L'ardir accieca, e ciecamente pere,  
Chi non ascolta la ragion verace:  
Così cadde Tigrane  
Dal suo valore oppresso,  
Egl' ne le sue perdite ostinato  
Fù d' il soglio real precipitato.  
Quando era meglio al vincitor clemente  
Soggettar la Corona,  
Che resistere pugnando indolentemente.

Sia



Sia questo il giorno estremo  
 De le sue guerre, si debelli a pieno  
 Quest' indomito Armeno,  
 Nè ricouro sicuro  
 Habbia ne la sua fuga, onde rinuito  
 Osi tentar nouella pugna ardito.  
 Che rimiro soldati &  
 Se non mente l'insegna  
 Hoggi illustre, e famosa,  
 Ecco il guerriero, ch'eternò se stesso  
 Con la strage de' nostri, ecco chi trasse  
 Con poderosa mano  
 Il sangue da le vene ad Artabano.  
 Misero, estinto e giace,  
 Al fin terminò in polue ogni suo vanto,  
 Generosa pietà m'induce al pianto.  
 Come bella è la morte in quel sembiante.  
 Aita amici, aita,  
 Lieui fiati egli spira,  
 Egli hà nel petto ancor spirto di vita.  
 Tosto al fiume volate,  
 Qui qui l'onda arrecate:  
 E tu pietra salubre  
 Arresta ne le fibre  
 Il sanguinoso, e tepido torrente,  
 Che seco del languente  
 L'alma bonorata adduce,  
 Egli riuene, egl' apre al Sol la luce.  
 Dor. Chi mi richiama à riuu?   
 Chi nega à gl' infelici

Var-

Vartar de' regni inferni i teiri riuu?  
 Dispietati nemici  
 Mi togliete al mio fin, per riserbarmi  
 Trofeo de le vostr' armi?  
 Sur. Non temer Cavaliero,  
 Sei prigione d' vn Rè, ch' à gloria aspira,  
 Che l'opre egregie, e i valorosi ammira,  
 Pio con i vinti, e co' superbi altero.  
 A le tende, à le tende,  
 Si segue in van chi fugge, à fuggitini  
 Veste il timor di lieui penne il piede,  
 Fatto, Commilitoni, habbiam grã prede.  
 Dor. Spargi sopra di mè, vomita pure  
 O maluagia Fortuna il tuo veleno,  
 Che tue ingiurie non curo, e non da ueto,  
 Sì di regia fortezza armato hò il seno.

## S C E N A Q V A R T A.

Artabano, Clitodoro.

Cl. Ieue è la piaga, ò Sire.  
 L. Riedi pur, riedi i guerra Heroe felice,  
 E riuolgi di nouo  
 A corona mura! l'hoste vittrice,  
 Segui la tua fortuna, hoggi Ariassata,  
 Ne l'amor del suo Rè sì pertinace,  
 Da l'armi tue Signor sia debellata.  
 Art. Confusa ancor la mente  
 A le vedute proue

De



De l'ignoto guerrier, che m'ha piagato,  
 Da stupor non cessa, oh come forte  
 Per viver da la fama immortalato  
 Sprezzò i perigli, ed affronò la morte.  
 Ma non spendià qu'neghittosi il giorno,  
 A la Città assediata

Apportiamo ruine,  
 La concedo à l'incendio, e à le rapine,  
 Se ne gl'affetti suoi stasse ostinata:  
 Lei, che mirò sconfitto il suo Tigrane,  
 Sarà di lui fuggace  
 Spettacolo funesto,  
 Diuenua di foco vna fornace.

Clit. Chi superbore s'iste.  
 Oppresso resti in sanguinosa guerra,  
 S'vn rampollo tu sei del grand' Arjace,  
 D'ogn'opra sua immortal fat. i seguace.

## SCENA QUINTA.

Eurinda, Clitodoro, Melloe.

E. **Q**ual cruda stella ò Clitodoro amico,  
 Il mio germà, il mio Signor mi rède  
 Tra le vittorie del suo sangue tinto?  
 Per hauerlo suenato i voti appende  
 L' Armeno, è perditor crede hauer vito.

Clit. Di picciola ferita egro Artabano  
 Volge contro Artassata il cāpo inuito,  
 E pria, che cada i grēbo à Teti il giorno

Lo

Lo scorgerai di noue palme adorno.  
 Eur. Marte propitio il miri, e quest' altera  
 Barbaragente al fin distrutta pera.

Ma del Prencipe Hiberò,

De l'amato Farnace,

Del mio caro guerriero,

O' Melloe, che si dice?

E' ritornato à Padiglioni illeso

Da le spade nemiche, o pure offeso?

Mel. Mi sono Eurinda ignote

Del Cauallier le militar fortune,

Ma bene io spero; oh quāto ratta spiega

Lugubre fama i tristi vanni, e neri.

Scuoti da la tua mente i rei pensieri.

Eur. Sì gelosa son' io del mio tesoro,

Che frà tema, e speranza hor viuo, hor

Mel. E con ragione, ò bella (moro.

Nel amoroso stato

Orma non stampa amante

Di lui più degno, e ne la fè costante.

Vedi se t'ama; ei, che fanciul nutrito

Fù con Tigrane ne la Corte Armena,

Persuaso d'amore,

Pugna contro l'amico in tuo fauore.

Eur. Vdite amanti, vdite,

Trà le sechiere d'amor

Non si troua del mio più lieto cor.

Dolce fiamma il sen m'accende,

E' diletto il mio martoro,

Cieco Dio co' strali d'oro

B

Mi



Mi saetta, e non m'offende.  
 Che dite voi, che dite  
 Trà le schiere d'amor  
 Si può trouar del mio più lieto cor?  
 Del mio foco io son l'ardore,  
 Chi m'auuinse auuinto giace,  
 Non mi rode il duol vorace,  
 Tutto manna assaggio amore.  
 Che dite voi, &c.

## S C E N A S E S T A .

Surena, Eurinda, Doriclea, Melloe.

Sur. **I**L Rè done si troua? Eu. Hor hor s'iuia  
 Per oppugnar le mura  
 De la Città nemica. Sur. A la tua cura  
 Lascio questo prigionie,  
 Egl'è quel Cavaliero,  
 Che lo ferì ne la mortal tenzone;  
 Io là mi volgo, done  
 Egli drizza i vessilli ad alte proue.

## S C E N A S E T T I M A .

Eurinda, Doriclea, Melloe.

Eur. **T**emmerario osasti  
 Nobilitar l'ignobil ferro, e vile  
 Co'l sangue de gi' Arsaci?

L'ira

L'ira m'infiamma il sen con le sue faci.  
 Dor. E' la mia destra auezza  
 D'arrecare a' tiranni,  
 Quasi mossa dal ciel, mortali affanni.  
 Ah s'à fronte foss'io  
 Di colui, che lo scettro  
 Indegnamente a lo mio Duce v'surpa,  
 Vorrei, che gl'estinguesse  
 Vna volta per sempre il Stigio Lete  
 De le Tiare altrui l'iniqua sete.  
 E benche io sia languente, e semiuiuo,  
 Bastante non sarebbe,  
 Come già fù, la sorte  
 Di rapirlo al mio brando, & à la morte.  
 Eur. Da ingiuriosa bocca alma seruile  
 Soffra pure i dispregi, io vò punire  
 Gl'oltraggi del german, pera il fellone.  
 Mel. Eurinda egl'è prigionie,  
 Non violar l'uso di guerra antico,  
 I popoli più barbari, e più fieri  
 Non offendono i vinti, i prigionieri.  
 E tu, che snodi ardito  
 L'audace lingua, perche sforzi à l'onte  
 Innocente Donzella?  
 Dor. Chi desia di morir così fanella.  
 Eur. Poiche tu sei tanto di morte vago  
 I tuoi desiri appago.  
 Oh come è bello, oh forza  
 Di due luci, il furore in mè s'ammorza.

B 2 SCE-



## S C E N A O T T A V A .

Farnace, Eurinda, Melloe, Doriclea.

Far. **E** Dessa, è Doriclea.

Eurinda, Eurinda bella

Tù in atto d'homicida ?

Amor cangiato in ferro hà la facella,

Et à guerra crudel l'alme disfida ;

O pur da gl'occhi sagittarij esperti,

Da q̄i begl'occhi, à cui il mio cor si rese,

L'arte di ferità la destra apprese ?

Se la morte di questi è il tuo desio

L'estiguo hor hor, beche del mio rettaggio

Egli sia vn germe, e de l'Hiberia vn rag-

Eur. Oh de le mie speranze (gio.

Base, meta, e sostegno,

Oh d'amor caro pegno,

Oh vita, per cui pero,

Oh mio dolce pensiero,

Oh ben, per cui sospiro

Dagl'oltraggi di Marte

Intatto io pur ti miro.

Far. Fù mio riparo, e scudo

La tua diuina imago,

Ch'adornata di raggi

Di bellezza infinita,

Hò nel petto scolpita :

Il ferro, il crudo ferro,

Istru-

Istrumento di Marte,

Che la scorse sì bella,

E da mille Amorini

Custodita, e difesa,

La sembianza immortale

La credè di Ciprigna

Diua del suo Signore,

Onde il natio rigore

Deposto il fier, da te nemiche offese,

Per non offender lei, saluo mi rese.

Dor. Ah Tigrane, ah Tigrane.

Eur. Nò s' usurpila gloria al tuo valore,

Egli ti fù custode, e difensore.

Ma che dici Farnace,

Dal tuo ceppo Reale

Trasse quel prigioniero il suo Natale ?

Far. Lo trasse Eurinda, e Ciro egli s'appella,

Chiaro ne l'armi, e di famoso grido,

Di Tigrane infelice amico fido.

Eur. A la Parthica reggia

L'Hiberia è ben fatale.

Lassa, doppia saetta,

Di tosko aspersa, il sen mi fere, e infetta.

Far. Deh, l'impiegato Hiberò

Concedi à me sol tanto,

Ch' à le sue piaghe acerbe

Refrigerij, e conforti

Medica destra apporti,

Mira, com'egli langue

Molle del proprio sangue.

B 3

Eur. Li-



Eur. *Libero te'l concedo. oh dolce oggetto.*

Far. *Come del Rege prigionier l'acetto.*

Eur. *Addio Farnacc, io parto,  
Ma come, io non lo sò, dicalo Amore,  
Senz'anima mi trouo, e senza core.*

Far. *Và, che da' spirti miei  
Animata tù sei.  
Ite ancor voi soldati, al Signor vostro  
Riserbar fia mia cura il prigioniero.  
Core, core guerriero.*

## SCENA NONA.

Doriciea, Farnace.

Dor. **O** H Farnace. Far. *Oh Reina,  
Come, come io ti scerno  
Fatta de la fortuna, e gioco, e scherno.*

Dor. *Son in odio al destino,  
Ma con auer si influssi ei pur m'uccida,  
Ch'al fin sarà trofei de gl'ody suoi  
Corruttibile spoglia, e fragil salma,  
Che di sue tirannie non teme l'alma.*

Far. *Tigrane è saluo?* Dor. *Ei drizza  
Verso l'Assiria amica il piè fuggace.*

Far. *Oh Rè più ch'infelice, à cui ricorri  
Per lo tuo scâpo. D. ohime pche? F. l'As-  
Poi che lo vide à pena (siro  
Negli assalti primieri, e rotto, e vinto,  
Spergiurati di Lega i sacri patti,  
Maluagio, e fraudolente*

S'vni

*S'vni co'l vincitor secretamente,  
Onde s'ei colà giunge  
L'innierà prigione*

*A l'amico Artabano il Rè fellone.*

Dor. *Ancor non cessa, ancora  
Dale minaccie il cielo?  
Deh s'hai pietade ipetto, opra ch'io mora;  
E meglio co'l morire vscir di pene  
Che viuere, e mirare il mio Consorte  
Circondato dal lacci, e da catene.*

Far. *Che pensieri di morte,  
Spera Reina, spera,  
Chi piange su'l mattin, ride la sera.  
De l'Arabo Sabari  
Vò lasciarti à la fede, ed'io seguire  
Ver l'Assiria Tigrane,  
Acciò l'incauto nel suo graue effiglio  
Fugga il vicin periglio.*

*Spera Reina, spera,  
Chi piange su'l mattin, ride la sera.*

Dor. *Dal procelloso mar di tanti guai,  
Al mio cor quasi absorto,  
Per le promesse tue spirano homai  
Aure dolci di speme, e di conforto.*

## SCENA DECIMA.

Sabari, Farnace, Doriclea.

Sab. **O** Gni forte guerriero, (cura  
Che pregio brama, e che d'honor sè

B 4 Hor



Hor s'innua per tentar d'esser primiero  
 Salitor de le mura,  
 E tu Signor, ch'auido sei di lode,  
 Non ti volgi colà rapido, e prode?  
**Far.** Troppo habbiam combattuto  
 Per cagione d'Eurinda à prò de' Parthi,  
 Troppo, d'amor seguaci,  
 Contro gl'amici nostri,  
 Abi segni di perfidia, habbiã noi mostri.  
 Mira Sabari, mira  
 Qui de l'Armenia ogni splendor raccolto,  
 Conosci questo volto? (mondo  
 Ecco qui Doriclea. Sab. Che veggio? oh  
 Lusinghiero, e fallace,  
 Si tramutano al fin tue rose in spine,  
 E l'eminenze tue son ruine.  
**Far.** A lasciar questi alloggi  
 Necessità mi sforza,  
 Del' Amazone Regia,  
 Sin ch'iorieda, sarai  
 Tu Medico, e custode,  
 Tu, ch'à pien sai qual'herbe  
 Dan salute à le piaghe, e con qual carme  
 Il lor duol si consoli, e disacerbe.  
 Doriclea vado, e in breue  
 Di ritornare io spero  
 Felice messaggiero.  
**Do.** Gioue t'indirizzi, e guidi. Sa. alta Reina  
 E' tempo d'apporare à tue ferite  
 Ristoro, e medicina.

Dor. In-

**Dor.** Insensibil sen fatta à miei martiri,  
 Solo auuien, che sospiri,  
 E che di carne io sia  
 A gl'infortunij de la vita mia.

## S C E N A V N D E C I M A .

Venere, Choro di Amorini.

**Ven.** **A** Mori à l'armi,  
 L'aere ribombi  
 Bellici carmi,  
 Amori à l'armi.  
**Cho.** A l'armi, à l'armi.  
**Ven.** Famosi arcieri,  
 Prodi guerrieri,  
 Inuitti Amori,  
 Campioni forti  
 A l'ire, a' furori  
 Al sangue, à le morti.  
**Cho.** A l'ire, a' furori  
 Al sangue, à le morti.  
**Ven.** Scendo da la mia sfera  
 Nume d'od. o, e di sdegno,  
 Per render' à Tigrane il patrio Regno  
 Di pacifica Dea fattaguerriera.  
 La mia lucida stella  
 Più non diluna amori,  
 Ma qual Cometa, che minaccia horrori  
 Versa, pìone di guerra atra procella.  
 Chi sopra sacri altari

B 5 M'ac-



M'accende eterni lumi,  
Chi pio m'incensa ogn'hor d'arabi fumi  
Scuotida la ceruice i gioghi amari.

Amori à l'armi,

L'acre ribombi

Bellici carmi,

Amori à l'armi.

Cho. A l'armi, à l'armi.

Cho.Pr. E' lieue impresa ò Diua  
Scacciar d'Armenia i vincitori audaci,  
Vedi pur s'in te ferue  
Desio di farti serue  
Del ciel le pure, e fiammeggianti faci,  
Perche noi siam possenti  
Di rendere soggetti a' mirti tuoi  
E le sfere, e gl'abissi, e gl'elementi.

Ven. Regga in pace il Tonante  
L'impero de le stelle,  
Non s'annidano in me voglie rubelle:  
Preparate pur l'haste, e le saette  
Contro il Partho predace,  
Ma sopra il falso Trace  
Fate pria memorabili vendette.  
Ei che dipender giura,  
Ab mentitor, da queste mie bellezze,  
Contro i denoti miei  
Effercita crudel le sue fierezze?  
Non sà questo spergiuro,  
Ch'io son' offesa ne l'Armene ingiurie?  
Oh Numi, oh Stige, oh furie.

Ch.S. Con

Ch.S. Cò speme di vèdetta il duol si tēpri,  
Vedrai Marte, il fellō, che i'hà sprezzato  
A' tuoi piè supplicante incatenato,  
E di lui far potrai  
Lo stratio, che vorrai.

## SCENA DVODECIMA.

Mercurio, Venere, Choro d'Amorini.

Mer **C**He rimirò Ciprigna? (il ferro,  
Che prodigi? tu armata? eh lascia  
Ch'armi più poderose hai nel bel viso,  
Lo sò ben'io, che ne restai conquiso.  
E doue guidi, e doue  
Questa schiera bambina?  
Non t'auedi, ch'auenza  
Di trattar solo ignuda  
La faretra sonante,  
Sotto inca co sì graue  
Geme, suda anhelante?  
L'vsbergo ancor à te negai respiri,  
Venere tu deliri.

Ch.Pr. Di schernirci è tanto ardito  
Questo ladro? ei sia punito.

Ven. L'impeto de lo sdegno ò là s'freni,  
Scherza Cillenio, egli sà ben, che sparta  
Qual feroce Bellona ancor mi vide  
Di scintillante acciar tutta cosparta.  
Mercurio il Cielo à miei disegni arride,  
A te quindrizzare ei fece i voli,

B 6 Ac-



*Acciò m'aiti in parte, e mi consoli.*

**Mer.** *Per chi del modo a la grā cura siede  
Rapido messaggier batto le piume,  
E riuolgerle altroue à la mia fede  
Non lice, Citerea, per altro Nume.*

**Ven.** *Odi, s' à mio favor tu spieggi l'ali,  
Vò far, che queste labra  
Ti dian baci più dolci, e saporiti  
Di quanti mai sà dispensa la rosa  
D'vna bocca lascia, ed amorosa.*

**Mer.** *Venere, vinto io sono,  
Soffra gl'indugi miei  
Il Monarca de' Dei,  
Chiedi pur ciò che vuoi,  
Hò le penne soggette a' cenni tuoi.*

**Ven.** *Opra sia tua, che'l Cavaliero Hiberno  
Troui Tigrane, acciò l'occulte frodi  
Gli faccino de l'Assiro infido,  
Si ch'ei di seruitù fuggendo i nodi  
Riuolga il passo errante ad altro lido.*

**Mer.** *Per meritare i guiderdoni, al suolo  
Io vado, io scendo, io volo.*

**Ven.** *Noi per punire il traditor di Marte  
Ver la Tracia sproniam veloci, e snelli  
Nostri canori Augelli.  
Amori à l'armi,  
L'aere e bombi  
Bellici carmi,  
Amori à l'armi.*

**Cho.** *A l'armi, à l'armi.*

A T T O



## A T T O SECONDO

## S C E N A P R I M A .

*Città d' Artassata .*

*Choro di Cittadini, Artabano, Surena .*

**Ch.** *CHI nò serba incorrotta al suo Sign.  
La fedeltà, nel folgorar del Cielo,  
Merta, come Prometeo esposto al gelo,  
Ch'adunco vostro li diuori il core .*

*Non pallidi di sagi, ò del nemico  
Marte l'offese, e non l'horrò di morte,  
Signor, potero farti aprir le porte,  
Difese ogn'hor dal nostro omaggio antico.  
Ostinata sarebbe anco, il confessa,*

*Questa Città ne la difesa, ò Sire,  
Ma Tigrane è già vinto, e nel perire  
Gl'hà la fortuna ogni speranza oppressa.*

*Hor questa fè, che le sciagure hà dome,  
Ch'or non corruppe, ò intimorì Bellona,  
Al destino cedendo, à te si dona,  
E si consacra, ò inuitto, al tuo grā nome .*

**Art.** *Per suddita l'acetto, e ben m'aggrada  
D'hauer scorto di lei proue sì forti .*

D A



Da man rapace, e d'adirata spada  
 La Città resti intatta, io danno i torti;  
 Scorri Sarcano iù, scorri ogni via,  
 E chi depreda, ò uccide, ucciso sia.

Cho. Di vassallaggio in segno  
 Artassata, Signor, con la mia bocca  
 Humil ti baccia questa man possente,  
 Che pose il giogo al collo al' Oriente.

Sur. Haurete vn hè, che quasi Ciel benigno  
 Più che folgori hà tuoni,  
 Che se giusto punisce, e premia altrui  
 Eccedono le pene i premij sui.

Art. A ragion l'orgoglioso,  
 È superbo Tigrane,  
 Da la real grandezza  
 Sospinto, & abbattuto  
 Misero à terra giace,  
 Pria che mercar la pace  
 Con vn lieue tributo,  
 Spronato à guerreggiar da pazzo ardire,  
 Hà voluto perire,  
 Hor' è sule, e ramingo,  
 Spargendo indarno le querele al vento,  
 Deue hauer per cōpagno il pentimento.

Sur. Così vanno coloro,  
 Che ne le lor follie son pertinaci,  
 E senza forze inutilmente audaci.

Art. Dentro le mura alloggi  
 Il Campo vincitore, e tu Surena  
 A me cōduci Eurinda, e quel guerriero,  
 Che

Che facesti prigione, oh quanto bramo  
 Di rimirarlo, e bencio' offeso io l' amo.  
 Sur. Forza de la virtù, che spinge il core  
 Ad amar l'offensore.

## SCENA SECONDA.

Deserto trà l' Armenia, e l' Assiria.

Tigrane.

Con infocati teli  
 Fulminatemi ò Cieli,  
 Apra le fauci, e trà perpetue Ecclissi  
 Ope mi mandi ad habitar gl' abissi.  
 Siami il tutto inclemente,  
 Uccisi vna innocente.

Sol per me auelenati  
 L'aure spirino i fiati,  
 E per me sol pestiferi, e nocenti  
 De l' Eleusina Dea sian gl' alimenti.  
 Siami il tutto & c.

Belue, se qui annidate,  
 Me crudel diuorate,  
 Ciascuna sia contro di me seuera,  
 Chiuda ventre ferino vn cordi fera.  
 Siami il tutto & c.

Ma tù ferro, che festi  
 Le Campagne Artassene  
 Hoggi laghi di sangue,

Che



Che mi dimori neghittoso al fianco?  
 Al loco più vital la man ti guidi,  
 Fammi tu spirto errante, uccidi, uccidi.  
 Ah dal duolo agitato,  
 Che ragiono, che tento?  
 Ombra, e polue insepolta  
 Il Partho mi vorrebbe, acciò turbata  
 Non gli fosse la pace, e l'usurpata  
 Corona Armena dal suo crin ritolta:  
 Vivrà Tigrane, e ne le sue cadute,  
 Quasi libio o Anceo, fatto più forte  
 Risorgerà de l'armi Assire armato,  
 E da brama feruente  
 Di vendetta spronato  
 Turberà su oi riposi acerbamente,  
 Placherà l'alma bella  
 Con il suo sangue, e resti in vita, o mora  
 Non cesserà di molestarlo ogn'hora.

## S C E N A T E R Z A .

Mercurio, Farnace, Tigrane.

Mer. **G** Verrier, s' Armeno sei  
 Vn' Armeno difendi  
 Data Parthica rabbia, e saluo il rendi.  
 Far. Indarno fuggi, indarno  
 Trà deserti m'aggiri  
 Cavaliero villano,  
 Morrai per questa mano.

Tigr. O

Tigr. O Farnace? Far. O Tigrane  
 Te ricerco, à te vengo  
 Per sruelarti gl'inganni  
 De l'Assiro maluagio, e traditore,  
 Co'l Parto vincitore,  
 Te scorto da la sorte abbandonato,  
 A gl'estermini tuoi s'hà collegato.  
 Tigr. Sù l'esecrandatesta  
 De l'Assiro infedele  
 Versate ogni castigo  
 O' disprezzati, e spergiurati Dei,  
 E vendicate i vostri oltraggi, e i miei.  
 Far. A gl'editti del Cielo  
 Piegar conuien la volontà Tigrane:  
 La Paterna mia Reggia,  
 Ne l'indegno tu' essiglio,  
 Io t'offro per asilo, e per ricetto,  
 E diuider prometto,  
 Quando fia mio l'Impero,  
 Teco l'aurea Corona, e il trono Hiberò.  
 Tigr. O' di leale amico  
 Espression d'affetto  
 Più che cortese, hor cedo  
 Già che il Fato mi toglie  
 Al coraggio l'acciaro,  
 Il potere à te voglie.  
 Qual naufrago, a cui l'oro il mare auaro,  
 E le merci inghiottì l'Hiberia asferro,  
 Per hora il Partho hà vinto, io lascio il  
 Far. A militar co' Parthi, (ferro,  
 Ad



Ad' offender le leggi  
De l'amicitia amor m'indusse, amore,  
Che l'arbitrio di noi sforza violente,  
Ma se feria la destra, ah che dolente  
L'alma a' colpi piagena in mezo al core.

Tigr. Scusar meco non dei  
Ne l'opre tue le mie,  
Anch'io pugnai cōtro il mio caro Hidaspè  
Per colei, c'hor estinta, ò Dio Farnace,  
Ch'estinta, ohimè, sen' giace.

Far. Sieno di pianto le tue luci prine,  
Colei, che morta pianzi, e spira, e vine.

Tigr. E' viva Doriclea?

Far. E' viva, e ignota ne le tende Parthe  
Le medica le piaghe il mio scudiero.

Tigr. Credo, che qvì ti scorse  
Amica Deità per liberarmi  
Da' tradimenti Assiri,  
E à dar c'silio in parte à miei martiri.

Far. D'humanità vestito  
Certo vn Nume sù quello,  
Ch'à le sponde del fiume  
Con assalti improuisi  
Pria provo con mi à l'ire,  
Poi si dicde à fuggire, intemorito,  
Mirapiù non si vede, egl'è sparito.

Tigr. Frà tante stelle à miei desij maleste  
Hà pur cura di me qualche Celeste.  
Ma come à te peruenne  
L'anima mia ferita?

Far. Per

Far. Per il camin darotti ampia contezza,  
Andiamo, e la speranza in te rauina,  
Che souente il mortale  
Cangia fortuna co'l mutar del pelo,  
E varia spesso anco tenore il Cielo.  
Giran di là dal foco  
Gl'orbi puri, e lucenti,  
Con incessante moto eternamenti,  
E le stelle in lor fisse, & inchiodate  
Sono ancor lor sforzate  
Influenze à cangiar cangiando loco.  
Tigr. Inuincibile il core haurà Tigrane  
Ver lui ruotino pure à lor volere  
Maligne, ò pie le sfere.

## SCENA QUARTA

Mercurio.

Sotto forme mentite, e Armene spoglie  
S Appagai pur di Cirea le voglie,  
Hora lei mi prepari  
Le promesse dolcezze, e i baci cari.  
Che non impetra vn amoroso volto?  
Eglim'hà fatto trascurar di Gioue  
Gl'alti comandi, e spiegar l'ali altroue.  
O quanto impero haucte  
Sopra noi donne belle, e lo sapete;  
V'è noto, che nel viso  
Vi splende il paradiso,

Che



Che rendete beate,  
 L'alme, da raidel vostro bel ferite,  
 Onde fastose andate,  
 E per cotante glorie insuperbite.  
 O quanto impero ha uete  
 Sopra noi d'anne belle, e lo sapete.  
 Il Mondo à voi foggiate,  
 Al vostro volto accende amor la face,  
 Voi l'armate de strali  
 Mortiferi, e vitali,  
 Voilate legge à cori,  
 Voi di noi siete intelligenze, e menti,  
 Voi spronate à gl'errori  
 I seguaci più saggi, e più prudenti.  
 O quanto impero &c.  
 La vostra bocca puote  
 Incantar la ragion con dolci note,  
 Sono infocati dai di  
 Vostri lasciui sguardi,  
 E con i quali impiagate  
 I petti di macigno, e di diamante,  
 E con il crin predate  
 Ogni più cauto, e più sagace amante.  
 O quanto impero &c.  
 Ma frettoloso io vado  
 Ad esse quir gl'imperi  
 Del supremo Monarca,  
 Per rieder tosto al Polo,  
 E d'amor irà gi' à plissi, e i scherzi estremi  
 Ottenner da Cipriana i dolci premi.

SCE-

## S C E N A Q V I N T A.

Cortile del Palagio supremo d' Artas-  
 sata, Alloggiamento d' Artabano.

Artabano, Eurinda, Melloe,  
 Surena, Doriclea.

Art. **D** El regio sangue Hiberno,  
 Eurinda, dūq è Ciro, il Cavaliero?  
 Eur. Ciò mi disse Farnace.  
 Ecco ch' à te Surena  
 Languidetto il conduce,  
 Amo m'abbaglia ohime cō tanta luce,  
 Egli debole, e stanco  
 Appoggia à vn legno il nō bē sano fiāco.  
 Art. Mira, com'ei non perde  
 La maestà Reale  
 Trà le sciagure, e il male.  
 Eur. Auezzo ad impiagare,  
 Seppe ferito i cori anco ferire.  
 Sur. Quest'è il guerriero ò Sire.  
 Dor. Co'l poderoso piede  
 Si mi premono il dorso i rei destini,  
 Ch'auuē, ch'humile il mio nemico ichini.  
 Perche neghi, ch'io baci, ò Rè sublime,  
 Quella man generosa, e così forte,  
 Che fabrica i sepolcri anco à la morte  
 Con l'ergerti di gloria à l'alte cime?  
 Art. Non



Art. Non vò dal tuo valore  
Sudditi ossequij, e ligi,  
Com' amico t'abbraccio, e al petto strigo;  
Ben si douea mercar di sangue à prezzo  
Tua conoscenza in martiale arringo.

Dor. Troppo Signor m'honori,  
Non merta nò, non merta  
Privato Cavalier tanti fauori.

Art. De l'anima i tuoi fregi  
Meriteuoli sono  
D'essere riueriti insin da' Regi.

Eur. Di Citherea l'arciere  
Ogn'hora più da gl'occhi suoi vitali  
M'auenta acuti strali.

Dor. Che non concentri'l ferro  
Pigramano, in quel seno,  
Che nutre vn core hostile?  
Traffigi via, traffigi ardita, e presta:  
Che parli Doriclea? le voglie arresta,  
Commette i tradimenti anima vile.

Art. Sarai de'miei più cari,  
E se natura auara  
Non t'adornò di Diadema il crine,  
Ne ti diede à la destra aurato pondo,  
Da me gl'haurai, di tanti regni abondo.

Dor. D'offerte così vaste  
Gratie ti rendo immense,  
Non voglio, ch'aurei pesi  
Mi ritardin la strada,  
Per cui d'eternità vassi al delubro,

Scet-

Scetto de la mia destra è questa spada.  
Sur. O magnanimi Heroi,  
Donagl'imperi l'vn, l'altro i rifiuta.  
Eur. La Signoria de l'alme à lui sol piace.  
Art. Più che ti mostri di virtù secondo  
Più ti pregio, e t'ammiro:  
Andianne, e sempre al fianco  
Siam; la gloria trasformata in Ciro.  
Dor. Principessa leggiadra  
M'offro tuo Caualliero.  
Eur. Tiriceuo per mio,  
Gentil guerrier, oh Dio.

## S C E N A S E S T A.

Melloe, Eurinda.

M. **Q**ual feruido sospiro, e repentino  
A infiammar l'aere iuu? qual i puiso  
Mejo pallor ti rende e sangue il viso?

Eur. O Melloe, ò Melloe mia  
E' vn gran Tiranno amore,  
Sfortunato quel core,  
Ch'è de l'empio in balia.  
O Melloe, ò Melloe mia  
E' vn gran tiranno Amore,  
Sfortunato quel core,  
Ch'è de l'empio in balia.

Mel. Che non itade esprimi?  
Qual nascente fiammella

Ren-



*Render ti teta al vecchio ardor rubella?*

**Eur.** *Contempla tu di Ciro*

*Il pallidetto viso,*

*Pallido sì, ma bello,*

*In cui lo spiritello*

*Di Cupido crudel dimora affiso.*

*Saettando quell'alme,*

*Che stimando affettati*

*I rapporti de l'occhio*

*Corrono, abbandonati*

*I vitali ricetti,*

*A mirar loro stesse*

*D'alte bellezze i non creduti oggetti;*

*Osserua del guerriero*

*Come le stelle erranti, e luminose*

*Scoccano ardenti, ed' amorosi vai,*

*Ch'allhor chi m'innamora ah tu saprai.*

**Mel.** *Così dunque volubile qual fronda*

*A lo spirar de' zefiri volanti*

*Offri il petto di neve à noua face?*

*Così dunque incostante*

*Segui nouello amante,*

*E tradisci la fe del tuo Farnace?*

*Ritorna al primo ardore,*

*Non cangi affetto, e desiderio il core.*

**Eur.** *Non si può calcitrare*

*A le leggi d'Amore, ei così vuole,*

*Tenti in van, ch'io disami il mio bel sole.*

**Mel.** *Amor dai bello nasce,*

*La volontà il nutrisce,*

*Affog-*

*Affogalo prudente entro le fasce.*

**Eur.** *Consigli? medicina à chi languisce.*

*S'ami tu Melloe Eurinda,*

*Faconda messaggiera al vago mio*

*Deh palesa ti per ego il mio desio.*

**Mel.** *Già che ti vela vn cieco*

*Il lume di ragione, errar vò teco.*

*Non rimarranno à Ciro*

*Dentro 'l silentio ascose*

*Le tue pene amorose.*

**Eur.** *In te confido amor,*

*S'amareggiasti raddolcisci il cor:*

*Io t'offesi, lo so,*

*Perdon, mercè, pietà,*

*Lingua, che t'oltraggiò ti loderà.*

*In te confido Amor,*

*S'amareggiasti raddolcisci il cor.*

**Felice** *mai non è*

*Chi non inciampa ne' tuoi lacci il piè:*

*Non hà Nume à te egual*

*L'eterno, e puro di,*

*Benedetto lo stral, che mi ferì;*

*In te confido &c.*

## S C E N A S E T T I M A .

*Orindo.*

**O** *H ch'intesi, oh ch'intesi,*  
*Tradito è il mio Signor,*

*C*

*Spicz-*



sprezzata è la sua fè ,  
 La crudele potè  
 Volgersi ad' altro amor ,  
 Io non hò fiato , io non hò spirto più ,  
 Fidati in Donna tù .  
 Haurei più tosto creso  
 A chi detto l'hauesse ,  
 Ch' il giaccio s' accendesse ,  
 Che la fiamma gelasse , (se.  
 Ch' altri, ch' il mio Farnace Eurida amaf-  
 Oh che intesi, oh ch' intesi,  
 Io non hò fiato , io non hò spirto più ,  
 Fidati in donna tù .  
 Donne credo , c' hauete  
 Vna lupa nel ventre , e ne la gola ,  
 Che non vi satia vna viuanda sola :  
 Il ritratto voi siete  
 Di quel meschino antico  
 Da la fame agitato ,  
 Che più, che si cibaua era affamato .  
 Congl' amanti garrite  
 Se i vedete à mirar altra bellezza ,  
 E ciascuna di voi dieci accarezza :  
 Di lusinghe mentite ,  
 Di vezzi menzognieri ,  
 Di voci inzuccherate  
 Tutti pascete, nè pur vno amate .  
 S' io fossi amor , vorrei  
 Farui caste morire, ouer donzelle  
 Voi, che tradite i poverelli, ò belle ,  
 Vna

Vna legge farei ,  
 Che colei, che smorzasse  
 Le primiere fauille  
 Sen' viuesse digiuna in braccio à mille .

## S C E N A O T T A V A .

Sabari, Orindo .

Sab. **A** Rdo, e l'ardor celato  
 Conuien, ch' in seno io serbi,  
 Ond' egli più mi coce ; ò fati acerbi .  
 Or. O Sabari, ò Sabari  
 Io non hò fiato , io non hò spirto più ,  
 Fidati in donna tù .  
 Sab. Satio di tue follie di gid son io ,  
 Dame partiti homai .  
 Or. Tù non sai , tù non sai ,  
 Oh ch' itesi, oh ch' intesi Sa. Ech' intèdesti ?  
 Or. Gran cose ; il nostro Prencipe Farnace .  
 Io non hò fiato , io non hò spirto più ,  
 Fidati in donna tù .  
 Sab. Che gl' auenne ? Or. E' tradito .  
 Sa. E' tradito ? da chi ? Or. da Eurida ingrata ,  
 Lei sconoscente , e à la sua fè scortese  
 D' vn' altro amor s' accese ,  
 E sai di cui ? di quel guerrier ferito ,  
 Di quel bel giouanetto ,  
 Che di sue piaghe quasi hai tù guarito .  
 Io non hò fiato , io non hò spirto più ,



*Fidati in donna tu.*

Sab. Meraviglie tu fai,  
Come s'hauesti rimirato vn'huomo  
Volare al Ciel senz'ale,  
E' cosa naturale,  
Come'l salir de' spiriti leggiere,  
A la donna il mutar voglie, e pensieri.

Or. Maledette le femine,  
Che son tanto volubili,  
Se stasse à me le vorrei tutte vccidere,  
O nel più cupo, e vasto mar sommergerle.  
Sabari à riuederci;  
Voglio di questi amori  
Inuestigar più à pieno, e notte, e giorno  
Per auisar Farnace al suo ritorno.

Sa. Offerua bene il tutto: Or. E come. Sa. O'

Or. Bugiarde, e perfide (sciocca.  
Vostri inganni à proua io sò,  
Ne la vostra rete  
Non mi colgerete  
Non m'haurete nò, nò, nò,  
Vostri inganni à proua io sò.

## S C E N A N O N A.

Sabari.

Chi non s'accenderebbe (le?  
De tuoi begl'occhi a' soli, ò mio bel so-  
S'arde, e per te sospira

Chi

Chi ti vagheggia, e mira,  
Che far deue colui, che fortunato  
Non sol contempla il bello,  
Che l'arricchisce il volto,  
Ma del candido seno  
Offerua, e palpa i palpitanti amori?  
O portenti d'amor, suggo il veleno  
Con i sguardi da' gigli, e traggo ardori  
Da le neui animate,  
Da le neui dal Ciel quaggiù fioccate.  
O vaghezze, ò bellezze,  
Perche non è concesso  
Baciar à questa innamorata bocca  
Ciò che la destra ancor medica, e tocca?  
Ah Doriclea crudele  
Io ti dò la salute, e tu m'vccidi?  
Io ti sano le piaghe,  
E son da te ferito  
Con luci ardenti, e di mia morte vaghe?  
S'io diedi à te la vita,  
Deh porgi à mè ristoro,  
Dispietata innocente io moro, io moro.  
Concordemente Eurinda  
Ardiamo noi trà fiamma disperata,  
Tu d'Amore ingannata,  
L'impossibile segui,  
E negano al mio foco  
Di refrigerio onda non sol, ma stilla,  
La nemica fortuna, e la natura,  
Che mi dier vile cuna, e faccia oscura.

C 3 Ma



Ma pera il mondo, e pera  
 L'infelice Sabari,  
 Tò, che lamia guerriera  
 Sappia, ch'io per lei viuo in piati amari;  
 Taciturno amator morir non voglio,  
 Ella non è di scoglio,  
 Ne chiude in petto vn'anima di fera:  
 Chi sà, chi sà, souente  
 Chi prega ottiè, nè impetra mai chi tace,  
 La sorte amica è de l'amante audace.  
 Moro son io, ma non ritoglie il bello  
 A la forma il colore,  
 E se di terre, e d'oro  
 Pouerifuro li natali miei,  
 Son di merito ricco appresso lei.  
 Ardisci dunque, ardisci, e scopri homai  
 A la tua feritrice, à la tua inferma  
 L'amie ferite medico languente,  
 Chi sà, chi sà, souente  
 Chi prega ottiè, nè impetra mai chi tace,  
 La sorte amica è de l'amante audace.

## S C E N A D E C I M A .

Reggia di Marte.

Venere, Choro di Amorai.

Ven. **E**cco del disleale  
 La reggia, ò mie guerrieri,

Voi

Voi qui l'offese mie  
 Hauete da punire,  
 Apprestate l'ardire.  
 Ch. Pr. De l'amante ribelle  
 Trion ferai Ciprignaio t'assicuro,  
 Ei cadrà, qual'imbelle,  
 A' colpi miei, che'l suo valor non curo;  
 Se bene egl'è di ferro  
 Impenetrabil, cinto,  
 Di già l'hò debellato, e di già vinto.  
 Ch. s. Troppo tivati, e troppo parli audace,  
 Forse e quitai, che tace, e non si gloria,  
 E che pender da lui può la vittoria.  
 C. P. A ql, che soglio oprar poc'io ragiono,  
 E se non fosse qui la nostra Dea  
 Sapresti quanto vaglio, e quale io sono.  
 Ch. Sec. Rispetti da codardo.  
 Hor hor vedrassi, quanto  
 E bugiardo à le proue ogni tuo vanto.  
 Ven. O mie forze, ò mie spemi, ò cari amori  
 Quai discordie ciuili, e quai furori?  
 Emuli valorosi  
 Serbate à dimostrarvi allhor ch'à frôte  
 Sarem di Marte, in vindicarmi l'outè.  
 O de la reggia habitatori infani,  
 Ch'auidi ogn'hor di sangue  
 Immortali vccidete,  
 Le Città distruggete,  
 Vscite, vscite,  
 Vdite, vdite.

C 4

SCE



## SCENA VNDECIMA.

Ira, Furor, Discordia, Venere,  
Choro d'Amorini.

Ir. **O** Là chi siete,  
E che chiedete?

Ch. P. Don'è quel traditor del tuo Signore?

Ir. Vendetta, Furore,  
Discordia, compagni,  
Qui venite, e ciascun desti sue furie  
Del nostro Duce per punir l'ingiurie.

Ch. Sec. Cieca ne' tuoi disdegni  
Questo colpo t'atterra.

Ir. Armi, Armi, guerra, guerra.

Fur. } Armi, armi, guerra, guerra.  
Disc. }

Fur. Che apportano costoro  
Risse! con scempio loro  
Hor si combatterà,  
E strage si farà.

Disc. Temerarij fanciulli,  
E tu lascia Dea  
Vedrete come indarno  
La vostra destra effeminata, e molle  
Il graue scudo impugna, e l'asta afferra.

Ir. }  
Fur. } Armi, armi, guerra, guerra.  
Disc. }

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

Marte, Venere, Choro d'Amorini,  
Discordia, Ira, Furore.

Ma. **C**He gridi, e che tumulti, ò forsenati?  
O Venere, ò di Marte  
Più cara, e miglior parte.

Ven. Taci, taci, mentisci.  
Tu con fine parole, e finti vezzi  
Me credula accarezzi, e poi tradisci.  
Così, così l'Armenia à me denota,  
S'oppugna, e si fa serua  
De popoli stranieri?

Così de' culti miei  
Difensore tu sei? sprezzata amica  
Cangio in odio l'affetto,  
E qual crucciosa Aleto  
T'agiterò nemica.

Ch. Pr. Vuoi tu, che questo cerro  
Passi l'vsbergo, e il core  
Al falso adulatore?

Ven. No, ferma, vdiamo pria  
De le discolpe sue l'alta bugia.

Mar. Io ti tradisco, di?

Ven. Tu mi tradisci, sì.

Mar. O voci replicate  
Quante pene in vn puto ahi m'arreccate.  
Per il Partho pugnai, confesso, è vero,

C S Ma



Ma fui costretto à guerregiar dal fato,  
 Che perdesse l' Armeno  
 Egli hauea decretato;  
 Hor, che libera lascia à me la spada  
 Vedrai, mia Dina, diuenir vittrice  
 L' Armenia vinta, e respirar felice.  
 Deh girami  
 Cortesi irai,  
 Deh mirami  
 Placida homai,  
 Pugnerà,  
 Ferirà

Amor mio  
 A tua voglia il Trace Dio.

Ven. O se questo credesti  
 Non sol lieta, Gradino, io diuerrei,  
 Ma con noui diletti  
 Premiar ti vorrei.

Mar. Incominciasti l'opra.  
 Tù, ch'ouunque ten' vai  
 Semini risse, & à la guerra inciti  
 Volà tosto tra Sciti,  
 Che quasi fuor del Mondo  
 Chiuse Alessandro il grande,  
 E fà: i, che sforzate  
 Le porte Caspie, inondino feroci  
 Ne la Media Atropatia, e ch'ogni loco  
 Di quella region, suddita al Parto,  
 Sia di lor preda, o lo diuori il foco.

Dia. Digia la media alla

Lo Scitico torrente,  
 Di già la Meda gente  
 A la fiamma s'innuola, & à la piaga:  
 Semi di guerra  
 Apporterò,  
 Io spargerò,  
 La mia face accenderà,  
 Il mio tofco infetterà.

Mar. Comosso il Parto dal'incendio interno  
 Volgerà l'armi à raffrenar lo Scita,  
 Allhor lieue à me fia di far, ch'al giogo  
 Si sottragga l' Armeno, e s' Artabano  
 Andrà per castigar de' tuoi fedeli  
 Il ribellante ardir, più lieue ancora  
 A me sarà di far, che i campi istessi,  
 In cui nacquero pria le sue vittorie,  
 Germogliano funesti i suoi Cipressi.  
 Deh girami  
 Cortesi & c.

Ven. Sdegni fuggite  
 Dal petto mio,  
 Il mio caro amato Dio  
 Habbia baci, e non ferite.

Ch. Pr e Sec. Fuggan l'ire  
 Al gioire.

Ven. Con il vento de sospiri

Mar. Rannuiamo hora gl'ardori,  
 A le paci, à dolci amori.

Ch. Pr. e Sec. Fuggan l'ire,  
 Al gioire.





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Ciardino.*

*Doriclea.*

**S**E ben mai non mi vide  
 Questa Città, pur temo  
 D'esser riconosciuta, onde m'inuola  
 A le regie adunanze, e accompagnata  
 Da mille gran, & agitati cure,  
 Trà solitarij, e taciti soggiorni,  
 Trà remoti silentij io ti aggo i giorni,  
 Eurinda, Eurinda, e quale  
 Amorosa scollia nel petto alberghi?  
 Fidelude vn fanciullo, e disperate  
 Sono le tue speranze, in mezzo à l'onda  
 Arida sarai sempre, e sitibonda.  
 A che bado? à che penso?  
 E la memoria puote  
 Essercitarfi in cose  
 Così leggiere, e vane,  
 E abbandonar Tigrane?  
 Fuggimio ben l'Assiro,

*Obi.*

Ohime, fuggilo dico,  
 Egl'è nostro nemico:  
 Indarno, indarno io grido,  
 Non pon gl'accenti miei  
 Giunger doue tu sei.  
 Deh voi cortesi, voi  
 Arrecate, vi prego,  
 Al mio Consorte, ò venti,  
 Queste voci dolenti:  
 Ah plebe de gli Dei,  
 Superbissimi Astrei,  
 In vece d'apportarle à lui secrete  
 A l'aere le gettate, e disperdete?  
 Ne le concane rupi Eolo vi ferri,  
 V'annodin sempre adamantini ferri.  
 Ohime Tigrane, ohimè, de l'empio Assiro  
 Prigione io ti rimiro?  
 Dou'è lo scudo, e l'hasta,  
 Chimi da l'armi, ò là,  
 Ritorni in libertà  
 Il mio caro Signore,  
 Lascialo traditore.  
 Che vaneggio infelice? e quai mi detta  
 Funesti auguri il duol? la speme sia  
 De l'egro spirto mio medica pia.  
 Ma qual'oblio di Lete  
 M'alletta i sensi al sonno, e à la quiete?  
 Ilumi, vrne del pianto,  
 Stanchi di lagrimar l'angoscie mie,  
 Di mille fiori in sen lasciano il die.

*SCE.*



## SCENA SECONDA.

Sabari, Doriclea.

Sab. **O** Sferuai, che qui venne  
 La mia bella Reina, e qui regn'io  
 Per narrargli le pene, e il pianto mio.  
 Malasso io non la miro,  
 Doue il piede drizzò  
 Ditelo piante ohime,  
 Doue, doue ella andò  
 Ditelo Aurette, e zefiretti à me.  
 Eccola, ò Ciel, che dolcemente dorme.  
 O sopra humane forme,  
 Del regno de le stelle  
 Cittadine più belle,  
 O luci luminose,  
 Voi dal sonno ecclissate  
 Accor vibrare  
 Fiamme amoroze,  
 Lo sa bene il mio core,  
 Che viue salamandra in tanto ardore.  
 Auide labramie  
 Raffrenate le brame,  
 Bacciar nò lice à l' ombre il volto al sole.  
 Ma che sarebbe mai se lo baciaste?  
 Voi non siete Cerafte  
 Per destarla co' morsi, e auelenarla,  
 Bacciarete pian piano, e lieuemente,  
 Che

Che chi dorme è vn defoto, e nulla sente.  
 Sù, sù da voi baciata  
 Sia quella dolce bocca, & odorata.  
 Qual' importuna tema  
 Vi sconsiglia'l bacciar? via, via bacciate,  
 Che non gustò gia mai timido core  
 Le dolcezze d' amore.  
 Dor. Sabari? Sab. Ohime. Dor. Quiui à che  
 vieniz e quale  
 Aggiacciato timor ti fiede il petto?  
 Sab. Vn mio fiero nemico,  
 D' arco armato, mi segue  
 Per rapirmi la vita,  
 Bella guerriera aita.  
 Dor. Dou' è costui, l' uccido.  
 Sab. Vedilo Doriclea,  
 Ma come ei ti mirò  
 Veloce egli fuggì,  
 Nè pagnar teo ardi.  
 Dor. Seguiamlo. Sab. Nò, che l' ali  
 Porta à gl' homeri'l crudo.  
 Dor. Fors' è qst' vn' Angel? tù mi schernisci?  
 Sab. Rapido v' à così, che sembra alato.  
 Dor. Come s' appella? Sab. Amò.  
 Dor. Come? Sab. Fugga il timore.  
 Si chiama l' empio, e lo spietato Amore.  
 Dor. Men' auidi ben io, che tù scherzauì.  
 Ami tù dunque? Sab. Adoro Doriclea.  
 Dor. E quale è la tua Dea?  
 Sab. Tù. Dor. Chi? Sab. Tù v' uoi sapere  
 Trop-



Troppo de miei dolori,  
De' miei cocenti ardori.

Dor. Dillo, dillo, chi fu?  
Sa. T'adirerai s'io il dico? D. Nò, nò, S. Tù.  
Do. Chi? S. Tù l'amata mia conosci, ed'ami.  
Eor. E Partha, o pure Armena?  
Sab. Tù quella sei, che m'ardi

Co'raggi de' tuoi lumi,  
Mia Reina, mia Diua, e mi consumi:  
Sò, che da te. Dor. Concentra  
Nel più cupo del seno  
Si temerarie voci  
Vnissimo plebeo,  
Di cento morti reo:  
Scelerato, ben hai  
L'infame spirto à par del volto adusto,  
Se mai più tant'ardi sei  
Spegnerai con il sangue il foco osceno,  
Et ogni accento ti sarà mortale.  
Perfidissimo seruo, e disleale.

## S C E N A T E R Z A .

Sabari.

**P**erfidissimo seruo, e disleale?  
Geli, geli il tuo petto  
Amante vilipeso, e disprezzato  
Di questa dispietata al sen gelato,  
Spezzisi il laccio indegno,  
D'amor trionfi in questo cor lo sdegno.  
Dal

Dal seme homai de l'ira  
L'odio germoglia, e nasce,  
E di già fiamme ei spira,  
Diuenuto gigante entro le fasce,  
Ingrata iot'abhorrisco,  
E d'hauerti adorata inhorridisco.

## S C E N A Q U A R T A .

Alro Cortile del Palagio su-  
premo d'Artassata.

Melloe.

**V**oglio puar anch'io, che cosa è Amor,  
Ogni donzella  
Sciocca m'appella,  
Perch'è vn sembiante  
Di vago amante  
Mai diedi il cor.  
Voglio prouar anch'io, che cosa è Amor.  
Ciascuna ama mi dice, amare io vò,  
Voglio, che sia  
L'anima mia,  
Il mio diletto  
Vn giouanetto,  
Che scieglierò.  
Ciascuna ama mi dice, amare io vò.  
Sù sù mio core amiamo, e che sarà?  
Se quest'Amore  
Appor-



Apportatore

E' di piacere

Trà gioie vere

Si goderà.

Sù sù mio core amiamo, e che sarà?

A scherzilarci uerti, à le lusinghe

Del vago Ciro, e de la bella Eurinda

Ohime, ch' il sangue mi s' accede, e bolle?

O quattro volte folte

Chi non proua in amor la sua fortuna,

E del suo dolce vuol morir digiuna;

Più pazza io non sarò,

Amare, amare io vò.

## SCENA QUINTA.

Orindo, Melloe.

Or. **C**upido  
Infido

Il mio piè

Giamai te

Seguirà:

Non vò penare,

Voglio godere,

Vuò trar piacere

Senza adorare,

Superba beltà.

Cupido

Infido

Il

Il mio piè

Giamai te

Seguirà.

Mel. Che mai ti fece amore,

Che così lo disprezzi?

Orindo tu vaneggi,

Egli è vn Dio, che punisce,

Chi l' offende, e schernisce.

Or. Egl' è, quasi, che l' dissi:

Odi, non temo lui,

Ne quanti equali sui

Tormentano i dannati entro gli abissi.

Mel. Vò scherzar con costui:

Se d' amor tu non fossi

Nemico così fiero

Vorrei donarti il core intero, intero.

Or. Melloe questo consiglio

Prendi vn poco dame,

Non dar ad' altri il cor, tienlo per tè:

Si può bene gioir co' l' core in petto,

Senza farci d' amor schiaui penanti,

Godendo, e non amando. O' Melloe mia

Non mentirei se ti diceffi, che

Tutte, tutte così

Fanno le donne grandi d' hoggidi.

Mel. Cotesto suo pensiero

Non mi dispiace in uero.

Or. Vedi, se noi felici esser vogliamo

Godiamci, e non ci amiamo,

Trà noi non sia

Mai



Mai gelosia,  
 S'altri ti piacerà,  
 L'accoglierai  
 Come vorrai,  
 S'altra m'alletterà  
 Senza alcuna tua doglia  
 Appagherò mia voglia:  
 Questo sarà  
 Senza tormenti  
 Vero piacer,  
 Senza lamenti  
 Vero goder.

Mel. Non voglio amar da fiera,  
 Vò ritrouar amante  
 Ne l'affetto costante.

Or. E poi tradirlo tu  
 Com'ha fatto Farnace Eurinda infida.  
 Mentecatto colui, ch'in voi si fida.

Mel. Che sà costui d'Eurinda?  
 Che parli? che vaneggi?

Or. O fai la semplicetta,  
 Parlo, parlo d'Eurinda,  
 Che di Ciro s'accese,  
 Non t'arrossir, ch'il tutto è à me palese.

Mel. Come sai tu di questi amori? Or. Il tutto  
 Vdij nascosto, e intesi.  
 Ma dimmi l'ama Ciro?

Mel. Più che le sue pupille. Or. O scelerato,

Mel. E chi vuoi tu, che non amasse, o stolto,  
 Principessa sì grande, e così bella?

Ella,

Ella, ma te lo dico  
 Orindo in secretezza, ogni momento  
 Se lo vorrebbe à canto, & hor m'inuia  
 A ritrouarlo, e ricondurlo à lei.

Or. Libidine insatiabile hà costei.

Mel. Ti lascio Orindo, il Cavaliero io miro,  
 Taci ti prego. aspetta Ciro, o Ciro.

## SCENA SESTA.

Orindo.

Chi tradisce Farnace  
 Ne' tradimenti suoi cada tradito,  
 Voglio far le vendette  
 Del mio Signor sprezzato,  
 Pera Eurinda incostante, e Ciro ingrato:  
 Hor che Melloe costoro insieme aduna  
 Ad accusarli al Rè vò gir veloce,  
 Farò, ch'ei li ritroui in sù gl'anori,  
 Sù sù paghino il fio de' loro errori.

## SCENA SETTIMA.

Farnace, Tigrane.

Far. Qui alloggiando il Rè, saranno  
 ancora

Sabari, e Doriclea, ma che sospiri?

Tigr. Il mio Regno, ch'è seruo,

E ch'in



E ch' in van . Far. Taci, il loco  
 Le tue querele à raffrenar t' inuita,  
 Siamo trà Parthi, o quãto errasti, o quãto  
 A venir trà perigli,  
 Da mal cauti consigli  
 Nasce souente il precipitio, il pianto:  
 Se alcun ti ravisasse, e che sarebbe?  
 Qual' humano poter da ceppi indegni,  
 Dimmi, ti salue ebbe?  
 Tigr. Chi vuoi tù mai, che raffiguri, e noti  
 Frà tante squadre, e tante,  
 Sotto Partiche spoglie, il mio sembiãte?  
 Nel' Hiberia io potea  
 Attender Doriclea,  
 Da te condotta, è ver, ma non haurei  
 Mai potuto soffrir tanta dimora,  
 Bramo sì di mirar l' amata moglie,  
 Ch' ogni timor l' alto desio discioglie.  
 Far. Tù qu' m' attendi, io salirò il Palagio  
 Per ritrouare, ò la Reina, ò l' amore.  
 Tigr. Precipita gl' indugi,  
 V' à tosto, e tostoriedi.  
 Mas' ella fosse estinta  
 Colpa di tua ferezza  
 O crudel, che farai?  
 Ombra frà l' ombre di seguir tù l' hai.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Sabari, Tigrane.

Sab. **L** A superba bellezza,  
 Che sdegnò le mie fiamme  
 Vedrà quanto potranno  
 In alma delicata i suoi dispreggi,  
 Odio non è maggiore  
 Di quel che nasce da vn corrotto amore.  
 Tigr. Ecco l' Arabo, il nero  
 Di Doriclea Custode.  
 Sabari? Sab. Chi sei tù? non mi souiene  
 D' hauerti mai veduto.  
 Tigr. Vine la mia Consorte? io son Tigrane.  
 Sa. O Signor? vine, ma qual Nume auerso  
 Ti fa errar frà nemici?  
 Sourasta ogni sciagura à gl' infelici.  
 Tigr. Per condur Doriclea  
 Nel' Hiberia quì v' ègo; hor dimi è stata  
 Sotto manto viril sempre celata?  
 Sab. Di questa sconoscenete  
 V' endicar mi vogl' io, già che le trecce  
 L' occasion mi porge.  
 Amor la fece nota, ohime, che dissi?  
 Tigr. Amor la fece nota? ohime ch' incesi,  
 E à chi la di copri? rispondi, ò Dio.  
 Sab. Troppo, troppo hò dett' io.  
 Tigr. Co' l' tacer tù m' uccidi, e che fia mai?  
 Sab. O'



Sab. O' Giuno, o Dei, ch' à Thalami assistete  
De l'opre mie voi testimonij inuoco,  
Voidite à questo Rè, se gl' Himenei  
Castigli riserbai sin che potei.

Tigr. Che Sabari? Sab. Le leggi maritali  
Spzzò la tua Reina. Ti. Ohimè che narri?

Sab. È le notti festosa  
Tragge con Artabano amante amata.

Tigr. Oh Doriclea spietata.  
Cieco furor mi ti consacro, e dono;  
Lamia caduta opprima,  
O' l'adultera moglie, ò il Rè lasciuo,  
Abhorro d'esser viuo:  
Ascenderò il Palagio, & à dispetto  
De le guardie Reali,  
Chi l'honor mi traffisse, e deturpò  
Con ferite mortali vcciderò;  
Di lui priuo Tigrane io più non sono.  
Cieco furor mi ti consacro, e dono.

## S C E N A N O N A.

Sabari.

O' Sabari, ò Sabari  
Hora d'inferno con qual'opre oscuri  
I scorsi lustri tuoi limpidi, e chiari?  
Lasso che fei? che dissi?  
Profondatimi abissi.  
Quale tragedia fiera

Ri-

Rimirerà per mia cagione il Mondo?  
In qual loco m'ascondo  
A la spada d' Astrea giusta, e seuera?  
Lasso, che fei? che dissi?  
Profondatemi abissi.

## S C E N A D E C I M A.

Stanze Reali.

Doriclea, Melloe, Eurinda.

Dor. **P**Er non sembrar scortese  
Conuien' al mesto addolorato core  
Mentir piaga d'amore.  
Mel. Poiche v'hò vnito amanti  
Lieti scherzate, io parto,  
Non vò, ch' i vostri vezzi  
Destino in me prorito, e pizzicore  
Già che non hò amatore,  
Chem'abbracci, e accarezzi;  
Ma giurai ben al Cielo  
Di non esser più stolta,  
Voglio anch'io d'etro vn seno esser accolta.

## S C E N A V N D E C I M A.

Eurinda, Doriclea.

Eur. **B**En mio? Dor. Mio cor? Eu. Lötano  
Sempre da me dimori?

D

Vuoi



Vuoi tu forse ch' Eurinda  
Proui sferza crudel de' tuoi rigori?

Dor. T'amo più, che me stesso,  
E bramo eternamente esserti appresso.

Eur. O fortunata amante  
Se ti dettasse amore  
Note sì dolci al mio languente core.

Dor. Che temi tu mia vita  
Esser da me schernita?  
Pauenti, ch' il mio foco  
Anima mia sia finto?  
Ah vezzosetta io sò pur troppo auuito,  
E chim' auuinse in testimonio inuoco:  
Chiedilo à tue bellezze  
Se puote *Ciro* simular l'ardore,  
Con il loro splendore  
M'hāno abbagliato sì, ch' altre vaghezze  
Rimirar non poss'io  
Fuor che le tue diuine, *Idolo mio*.

Eur. Se tu m'ami io t'adoro.

Dor. Se per me viui ò bella, io per te moro.

Eur. Dìmi, ma dìmi il ver caro il mio *Ciro*,  
G'occhi tuoi mi feriro,  
Fosti coreo de gli misfatti loro?

Dor. Sì, fui, negar no'l voglio o mio tesoro.

Eur. Dunque, per penitenza  
De le tue colpe, bacia à me la bocca,  
I baci accoglierà l'anima amante,  
E l'alma, conosciuto il lor valore,  
G'apporterà per medicina al core.

Dor. S'al-

Dor. S'altro non vuoi, che baci,  
Farò de baci i tuoi desir satolli,  
Ma come i brami tu languidi, e molli,  
O pur fieri, e mordaci?  
Vuoi tu, che neghittosa  
Stia la lingua amorosa,  
O la desij ne la tua bocca bella  
Tutta ristretta in sè, guizzante, e snella?

Eur. Ohimè quanti ne sai?  
E doue, e doue gl' apprendesti mai?

Dor. Ne la scola d' *Amore*,  
Da vn labro precettore.

Eur. De più dolci vorrei,  
Io lascio à te baciare,  
Me li saprai ben dare.

Dor. Prouiamli tutti ad vno, ad vno, ma  
Dopò il bacio amor mio, che si farà?

Eur. Ritornaremo à i baci, insin ch' i sensi  
Potranno in lor capir tanta dolcezza.

Dor. Bacisi, come vuoi,  
Io per me bacierei:  
O vaga *Eurinda*, ò *Idolatrato Nume*  
Con diletto maggiore entro le piume.

## SCENA DVODECIMA.

*Orindo, Artabano, Eurinda, Doriclea.*

Or. Ecco i *Drudi sfacciati*.

Art. *E* Ah femina lascia,

D 2 Di-



Dishonestà donzella, indegna donna  
 D'esser nata Reina, e d'esser viua,  
 Così tù gl' Aui imiti?  
 O pur così procura  
 D'incenerir, maluagia, i lor trofei  
 L'impudico tu' amor con fiamma impura?  
 Io, che predo la gloria hò per sorella  
 Vna, che de l'infamia è fatta preda?  
 O' del sangue d' Arsace empiarubella.

## SCENA DECIMATERZA.

Tigrane, Doriclea, Eurinda,  
 Artabano, Orindo.

Ti. **C**Himi tolse l'honor lascia la vita.

D. **F**ermati traditor, fermati. E O Dei.

Art. Quai cōgiure sō queste? egli è de' miei.

Tigr. **A**h fera, ah furia, ah mostro horrendo, e immondo

Homai di tue lasciue è pieno il Mondo.

Dor. Ohimè sei tù Signore?

Tigr. Pur troppo io son quel misero, tradito  
 Dal tua fede ingannatrice, erca,  
 Perfida Doriclea.

Dor. Io perfida Tigrane?

Art. Ch'ascolto? Eur. Meraviglie.

Art. Quest'è Tigrane, e Ciro è Doriclea?

Or. Oh che prodigi, in femine

Si tramutano gl'huomini?

Tigr. **A** me son note le tue colpe impure,  
 Nè

Nè le puoi tū negar, che la difesa  
 Del tuo vago hor le scopre, e le palesa.

Dor. **A** così enormi accuse  
 Gela il sangue repente,  
 E impetra il cor pudico, ed'innocente.

Art. O' casi. Eur. **A**mor crudele  
 Così tù mi schernisci,  
 Così tù mi ferisci?

Tigr. **E**cce donna infedele  
 De l'adultero tuo, del tuo nemico  
 Prigioniero il marito,  
 Triōsa, e godi. Do. O Cieli. odi Tigrane.

Tigr. **A**mmutisci maluagia.  
 Sò che per goder trà delitie, e paci  
 L'amante v'surpator del regno mio  
 Vorrai ch'iomora. Dor. **A**h taci.

Tigr. **A**mmutisci maluagia.  
 Ma spirito errante, e crudo  
 Con le Ceraſte, e con le tede ardenti  
 T'agiterò trà gl'impudichi amori,  
 E con larue, ed'horrori  
 Io renderò funesti i tuoi contenti.

Dor. Che parli, ohime che parli?

Tigr. **A**mmutisci maluagia.  
 E tù crudo Tiranno,  
 Vile seruo de'sensi, e non Signore,  
 Con l'Armenia mi togli anco l'honore?

Art. Trà le miserie sue costui delira:  
 Conducelo altroue, e custodito  
 Sia cō occhiuta guardia ètro il Palagio.

D 3 O for-



O' fortuna, fortuna  
 Sono i tuoi studi egregi  
 Alzar gli humili, e calpestare i regi.  
 Tigr. Vado peruersa, vado  
 A i ferri, & à la morte,  
 La giustitia del Ciel vendicatrice  
 Sarà vn dì de miei torti: ò traditrice.

## SCENA DECIMAQVART.

Doriclea, Eurinda.

Do. **N**E le vene gelate  
 Disciolgasi l'humor, voci gridate,  
 Tigrane in che peccai?  
 De l'innocenza mia senti le grida,  
 Io ti fui sempre fida,  
 Sempre te solo amai,  
 Tigrane in che peccai?  
 Amerà prima la natura il vuoto,  
 Fria de le sfere arresterassi il moto,  
 Che rea di colpe tali io sia giamai.  
 Tigrane in che peccai?

Eur. La prudenza raffreni  
 Valorosa Reina il tuo cordoglio.

Dor. Non ti conobbi nõ  
 Ne l'habito mentito  
 Dolcissimo marito,  
 Errò la mano, e lei l'occhio ingannò;  
 Vno spirto, nemico

Di

Di tradigion, la spinse,  
 Oh Dio, contro di te  
 A difesa del Rè:  
 D'accusarmi nocente  
 Di lasciui delitti  
 Con fallaci argomenti  
 Ragion, ragion non hai.  
 Tigrane in che peccai?

## SCENA DECIMAQVINT.

Eurinda.

**C**Vpido traditore  
 Così ingannasti vn core?  
 Con qual'art nouelle  
 Di crudeltà  
 La libertà  
 Vsurpi à le donzelle?  
 Riedo al nodo mio primiero,  
 Lascio l'ombra, e seguo il vero.  
 Potea chieder ben io  
 Mercede à l'idol mio.  
 Stille abondanti, e pronte  
 Di dolce humor  
 Per il mio ardor  
 Sperai a' arida fonte.  
 Riedo al nodo mio primiero,  
 Lascio l'ombra, e seguo il vero.

D 4

SCE.



## SCENA DECIMASESTA.

Farnace, Eurinda.

Far. **S**venturato Tigrane,  
 D'vna volubil Dea  
 Miserabile essemplio; i tuoi natali  
 Miraro, credo, ne più crudi aspetti,  
 Marte, o Saturno apportator de mali.

Eur. Farnace? Far. Eurinda? Eur. E doue,  
 Per qual cagion da me volgesti il piede?

Far. Perche da la tua fede  
 Leggiera, ed'incostante  
 Foss'io deluso, o stolto  
 Chi mai crede, che sia femina amante.

Eur. Ohimè ch'ascolti Eurinda,  
 Chi t'adora infedele?  
 Estinta tu mi vuoi, crudel, crudele.

Far. Noti, quì giunto à pena,  
 Gl'amori tuoi mi furo:  
 Hor del tuo Ciro amato  
 La strana metamorfosi sospiri,  
 E con amore ingannator t'adiri.

Eur. Amai con puro affetto,  
 Come de la tua stirpe, il finto Ciro,  
 Ma che? d'altra inuaghito,  
 Di lasciarmi son questi  
 Mendicati pretesti:  
 Segui pur discortese

Bel-

Bellezza più gradita,  
 Ch'io non estinguerò giamai l'ardore,  
 T'amerò più che mai, benchè tradita.

Far. Debrasserena il ciglio,  
 Non versar più ti prego  
 Sopra l'anima mia calde rugiade,  
 Ch'io seguace siam mai d'altra beltade?  
 Pria dal' Artico Polo  
 Lungi s'aggirerà la Calamita,  
 Ch'io per altra te lasci o cara vita.

Eur. Perche mi stratiij tù di gelosie  
 Con sospetti mendaci?

Far. Perche feruide troppo  
 Auenta nel mio petto Amor le faci.  
 Sei più meco adirata?

Eur. Mi credi tù innocente.

Far. Sì volto Idolatrato. Eur. Io sò placata.

Eur. } Nò, nò più nostri diletti

Far. } Amareggi gelosia:  
 Bella fiamma tù sei mia,  
 Dolce foco mio tù sei,  
 Tù m'auuiui, tù mi bei.

## SCENA DECIMASETT.

Appartamenti d'Artabano.

Artabano, Surena, Meño.

Art. **O** Donna gloriosa.

D 5

Sur. Chi



Sur. Chi haurebbe mai creduto i sesso ibelle  
Tant' ardir, cor sì fiero,  
Spirito sì guerriero,

Mel. Sire, le porte ferree, a l'improuiso  
Sforzate, e prese, ambe le Medie inonda  
Lo Scita audace; oh quante schiere, oh quante  
Quell'hoste in se contiene,  
I tumidi torrenti, e le lor vene

Non hāno à la sua sete humor bastante:  
Il barbaro inhumano

Ciò, che la spada sua suenar non puote  
Sacrifica à Vulcano;

E se tū non reprimi

Con l'armi tue famose, e fortunate,

L'ardir suo temerario, in breue tute

Vedrai quelle Prouincie arse, e distrutte.

Art. Per adornar lo Scita

Le nostre tempie di nouelli allori

Suscitarisse, e semina rumori:

Ah ch' à le sue ruine egli m' inuita,

Voglio, che corra sangue

La Volga, il Tanai, il Boristene argente,

E vò di questa gente

Drizzar alti Trofei

Sin sù i monti Hyperborei, e sù i Rifei.

Surena vdisti, à noi partir conuiene

Dale Regioni Armene,

Hor con quai mezi, questo nouo Regno

Da la forza domato,

Ch' ancor da le sue piaghe

Di

Distilla il sangue, conseruar poss'io  
Sotto l'impero mio?

Sur. D' Armenia i capi alteri,  
Ch' indurre à rebellion posson l' insana,  
E volubile Plebe

Tosto insieme raduna, e li recidi  
Da busti loro, e il Rè prigione vccidi.

Art. Empij Consigli. E i Dei?

Sur. Quando hai del Ciel rispetto

Puoi de porre lo scettro, e terminare

Didar leggi a la Parthia, e di regnare.

Ciò mi fa dir, Signore,

De la grandezza tua zelo, ed' amore.

Art. Politica sì barbara, e sì fiera

I miei Regij antenati

Non mi lasciar co'l Regno,

Chi con tal' arte impera

E' di Corona indegno.

Tigrane, e Doriclea fian qui condotti.

Sur. Ad obedirti io vado.

## SCENA DECIMAOTT.

Artabano, Farnace.

Art. Quel Rè, che non imita  
Ne la Clemenza Gioue,  
Qual si prodigo pious  
A l' ingrato mortale i suo tesori  
Non è Rè, ma tiranno.

D 6 DE



Degno, ch' i giusti, e vindici rigori  
L'alta diuinità drizzi à suo danno.

Far. Artabano, pietade

D'vn pouero geloso,  
Te la chiede Farnace.

Art. Se disposto foss'io

Di castigar Tigrane, à tue richieste  
Prencipe illustre io diuerrei pietoso,  
Ma non hò cor sì di fierezza cinto,  
Ch' offender possa vn' infelice, vn vinto.

Far. Generose parole.

Ben à ragion si spande  
Del tuo nome la fama altera, e grande,  
Ouunque bagna il mare, e splède il Sole.

### SCENA DECIMANONA.

Surena, Artabano, Tigrane, Farnace.

Sur. **H**or, hor sarà qui la guerriera ad-  
dotta. (gni,

Art. Tigrane à chi s'humilia io lascio i Re-

Ma chi à resistèr da l'ardacia è spinto  
Destà à snoi precipiti i miei disdegni:  
Tale tū fossi, e tale,

De le sciagure immerso infino al fondo,  
E vinto, e prigionier ti mira il mondo.

Hora contro di te rigidamente

Le tante mie vittorie vsar potrei,  
Ma in questo petto anido alma idulgète,  
Intenta sempre à solleuar quei stessi,

Che

Che giustamète hà la mia destra oppressi;

Bastami hauerti doma

L'alterezza natia.

A l' Armenia ti dono, ella tua sia.

Tigr. Nò, nò, possedi pure

Ciò che ragion di guerra à te concede;

A' doni riconosco il donatore:

Non vò, che intercessore

Sia stato di Tigrane,

A mieter glorie auezzo, (20.

De la moglie ipudica vn bacio, vn vez-

Far. Quanto la gelosia puote in vn petto.

Art. Io giuro à quel Tonante,

Ch' ode le nostre voci

Sin dal superno giro,

Che mai per Doriclea conobbi Ciro.

Tig. A gl'amati spergiuri il Ciel perdona,

Io non vò sù le chiome

Vergognosa corona.

Sur. Testimonio son'io del Regio detto.

Tigr. Testimoni nemici io non accetto.

### SCENA VIGESIMA.

Sabari, Farnace, Artabano,

Tigrane, Surena.

Sab. **P**arti de gl'odij miei

Furo i finti adulteri;

Hor gl' impressi pensieri

Can-



Cancela da la mente,  
 E' la tua Doriclea casta, e innocente;  
 Io sono vn traditore,  
 Ma se seppi tradire,  
 Pentito de l'errore  
 Sapro con questo ferro anco morire.

Far. Fermati scelerato,  
 Supplicio piu crudel. merta tu frodi.

Art. Che i' idusse a formar queste me'zogne?

Sab. Contro di lei concetto ingiusto sdegno.

Tigr. O perfido Sabari, originaro  
 Quasi i tuoi tradimenti  
 Calamitosi, e tragici accidenti.

Art. Le memorie infelici  
 Si profondino in Lete, hor siamo amici.

Tigr. Giove mi dia talento,  
 Già che p' tua mercede al Regno io torno,  
 Che possa opra p' te grã cose vn giorno.

Sur. Se ne vien Doriclea.

### SCENA VIGESIMAPRIMA.

Tigrane, Doriclea, Artabano, Farnace,  
 Eurinda, Sabari, Surena.

Tigr. Innocente mia bella  
 Perdono, io t'oltraggiai,  
 Errai tradito, errai  
 A creder macchia impura in vna stella.

Dor. Haurebbe ucciso il core

La

La destra auerza ad honorate imprese,  
 S'ad' impudico amore  
 Hauesse dato il traditor ricetto,  
 Se fosse stato infetto  
 D'amoroso veleno il sangue mio,  
 Disserrate le vene  
 L'haurei mandato fuori in largo rio.  
 Troppo credulo sei Tigrane amato.

Tigr. Io sono innamorato.

Art. Bellicosa Reina  
 Ti concedo il tuo caro,  
 E a lui libero lascio il soglio Armeno,  
 Homai sotto il sereno  
 D'vn pacifico Cielo  
 Regnate, e non temete  
 Mai di nemiche offese,  
 Sempre a vostre difese  
 L'inuita mia fortuna, e l'armi haurete.

Dor. Viuremo noi

Tig. Sotto gl'auspici  
 Di te, felici.

Art. Valoroso Farnace  
 Premio de mertì tuoi  
 Hor adiuenga, e sia  
 La progenie d' Arsace, Eurinda mia,  
 Se per l'aureo mio Trono  
 Il tuo sangue versasti, il mio ti dono.

Far. Fortunato marito,  
 Non potea darmi il Cielo  
 Himeneo di piu' pregio, e piu' gradito.

Tigr. Fra



Tigr. *Fra cotante allegrezze  
Non siam di gratie auari,  
A le tue colpe perdoniam Sabari.*  
Sab. *I falli, i falli miei sol degni sono  
Di trouar inclemenza, e non perdono.*  
Eur. *Doriclea? Doriclea?  
Miserame, se pouera d'amori  
Altr' Amante, che Ciro io non hauea.*  
Dor. *Forse Eurinda in vn letto  
Ti haurebbe dato Ciro anco diletto.*  
Eur. } *Nel mare d'amore*  
Far. } *Al porto approdiamo,  
Festosi godiam.o.*  
Dor. } *Cessati i martiri*  
Tigr. } *Torniamo à riposi,  
A scherzi amorosi.*  
Eur. } *Il riso al pianto,*  
Far. } *Al duolo il canto,*  
Dor. } *La luce à l'ombra succede al fin,*  
Tigr. } *Si cangia, e muta infino il destin.*

## S C E N A V L T I M A .

*Varie prospettive di Villaggi,  
& di Cittadi Armene.*

*Venere, Choro d'Amori, la Pace.*

Ven. **N**on più d'hastra la man, d'vsbergo il petto,

*Non*

*Nò più d'elmo le tempie arminsi amori,  
Non più Marte prepari i suoi furori,  
Gode la libertà chi fù soggetto.  
Impensati accidenti, e fortunati  
Sciolti i nodi seruili hanno à gl' Armeni,  
Torni la stella mia d'oro à baleni,  
E ad'instuire i suoi tesori vsati.*  
Cho. *A le faci, à gli strali,  
Non più contro mortali  
S'adopri spada, e scudo,  
Ciascun ritorni ignudo.  
A gli strali, à gl'ardori,  
Al ferire de' cori.*  
Ven. *Tù, che fecondi i desolati Campi,  
Tù, ch'apporti ogni bene oue t'annidi  
Scendi sù questi Armeni, amici lidi,  
Da cui fuggisti al suon de l'armi, à l'api,  
Che noi per gire da quest'aere al polo  
De' nostri Cigni hora spieghiamo il volo.*  
La Pa. *A la discesa mia  
Da questi Climi Armeni  
Il Ciel si rassereni,  
Tornin fertili, amene  
Dal foco de la guerra  
L'incenerite arene,  
Si rallegrì la terra.*

I L F I N E .





## LETTORE

Questa Scena, cantata dopò la Terza dell' Atto Primo di questa Favola, & le due seguenti, poste in quella del Titone, sono state composte per dilettae gl' uditori, & per aggradire à rappresentanti.

Vna fanciulla nelle tende  
de Parthi.

**S** Fortunata quell' hora,  
Che con la madre io venni  
A seruigi d' Eurinda  
Tra i disagi, e trà l' armi, oue conuiene,  
Ch' ascolti tante morti, e tante pene.  
Mi sembra sì gentile  
Questa forma de l'buomo,  
Che senz' alma rimango,  
Sospiro afflitta, e piango,  
Priua d' ogni conforto,  
Quãdo, ch' à dire ascolto il tale è morto.  
Vorrei, che destinato hauesse il Cielo,  
Che lontan da le risse  
Egli solo nascesse, e mai morisse.  
Parmi d' hauere inteso,  
Che per lui nata io sono,

E che

E che quando sarò  
Grandicella, assai più  
Dicento baci da sua bocca haurò,  
Ond' io, che gran contento  
Prouo in esser baciata,  
Bramo, bramo in vn dì  
Di crescere, così.  
Quando incontro, e rimiro  
Qualche bel giouanetto  
Tosto dal petto  
M' esce vn sospiro,  
E sento vn certo che,  
Che tosto al cor mi vada,  
Nè saprei dir io già, che cosa egl' è.  
S' alcun mi dona vn bacio  
Scortese anc' io non sono,  
Riceuo il dono,  
E lo ribaccio;  
E sento vn certo che,  
Che tosto al cor mi vada,  
Nè saprei dire io già, che cosa egl' è.  
Co' fanciulletti bei  
Mai di scherzar mi stanco,  
E sempre al fianco  
Duo ne vorrei.  
Verrà pur, sen verrà  
Quel dì, quel lieto dì,  
Che satollar potrò la volontà.

SCE-



SCENE AGGIUNTE  
Al Titone .

VN' HINNADA .

Dopo la Scena Sesta dell'Atto  
Secondo .

**P**ouere innamorate  
Per vn lieue sospetto  
Da' gelosi lor vaghi abbandonate .  
Pouere innamorate .  
Per tutti questi fiori ,  
Ch'adornano il giardino, à me sì cari ,  
Nò vorrei, ch'al mio Zeto ètrasse i seno ,  
Per non auelenar la pace mia ,  
Dramma di gelofia .  
Amo così fanciulla ,  
E appresi à farmi bella ,  
Per esser vagheggiata entro la Culla .  
De la fonte, e del specchio  
Sò prendere i consigli ,  
Sò stendere i vermigli  
Sù le reui del viso ,  
Dò legge a' sguardi, al viso ,  
Sò dir ben mio, mio core  
Per te mi uccide amore :  
Oh quando sarò grande  
Vorrò che mille à fè  
Sospirino per mè .

Scher-

Schernirò

Mille cori

D' Amatori :

Riderò

Di lor pene, e di lor pianti ,

Ma di speme i nutrirò .

Mentirò

Parolette

Vezzosette :

Spargerò

Da quest'occhi, e riuui, e fiumi ,

Ma piangendo ingannerò .

Godrò

De sospiri ,

De martiri :

Giurerò ,

Ma giurando, & affidando

Sù la fede io tradirò .

VN' OREADA :

Dopo la Scena quarta del-  
l'Atto Terzo .

**C**ittadina de' monti,  
Figlia di questi sassi  
Vidi l'anima ingrata  
Del bel Titone riamare amata .  
Amanti nutrite  
Il cor di speranza ,

Costan-



*Costanza, costanza.  
L'Amor pertinace,  
L'affetto ostinato  
Fà il core beato.  
Chi dura in amore  
Trionfa festosa  
De l'alma ritrosa.  
Più saporiti fà  
I frutti di Cupido  
Il sal di crudeltà.  
Il dir non t'amerò  
E' vn mantice al desio,  
Il sì vien dopò il nò.  
Amanti nutrite  
Il cor di speranza,  
Costanza, Costanza.*

**I L F I N E .**